

Egemonia senza “Principe”. Su Raniero Panzieri “traduttore” di Gramsci (1944-1959)*

Giuliano Guzzone (Fondazione Luigi Einaudi – Torino)

This essay deals with Raniero Panzieri's interpretation of Gramsci, focusing on the period 1944-1959. In this period Panzieri made his career in the Italian Socialist Party and became one of the leading figures of the socialist cultural politics. The period was also marked by great historical events, in Italy and abroad: the crisis of Frontism, the process of “de-Stalinization”, the “Hungarian facts” and the “neo-capitalist” revolution (§ 1). So, it is not surprising that Panzieri's approach to Gramsci has known a “qualitative leap” in the years between 1953 and 1959, by touching several issues – democratic journalism, culture-politics (theory-practice, intellectuals-masses) linkage, alliance of subaltern classes, consiliarism – and trying to “translate” them in a different “historical language” (§§ 3-4). The previous period (1944-1952) was instead a period of investigation and research: the first edition of Gramsci's works and other publications allowed Panzieri to be acquainted with the Anti-Croce and the position on the “Southern Question” (§ 2); but Panzieri's cultural work was influenced also by the mass political work he carried out in Sicily in the same years. The conclusion is that Panzieri's peculiar “Gramscism” consisted first of all in the attitude to consider the theory-practice unity not only a theoretical and ideological question, but also and above all a practical, political and organizational one (§ 5).

Autonomy of culture, Consiliarism, Hegemony, Philosophy of praxis, Subaltern classes

1. Introduzione

Oggetto del presente saggio è il rapporto intrattenuto da Raniero Panzieri (1921-1964) con l'opera e il pensiero di Antonio Gramsci. Lo scopo è triplice: ci si domanderà, in primo luogo, se i percorsi di lettura da lui tracciati esibiscano un grado più o meno elevato di organicità e di correlazione con la sua complessiva elaborazione teorico-politica; in secondo luogo, se quei percorsi articolino un'interpretazione in senso proprio; in terzo luogo, se tale interpretazione si situi con caratteri di salienza nella storia della fortuna italiana di Gramsci¹. Tali quesiti sono stati talvolta affrontati in sede critica,

* Per aver letto e postillato le diverse stesure di questo saggio, o per averne discusso *de visu* con me singoli temi, ringrazio Mattia Di Pierro, Roberto Marchionatti, Cesare Pianciola, Roberto Prato, Bruno Settis, Gregorio Sorgonà, Giuseppe Vacca, Elia Zaru. Ringrazio collettivamente i partecipanti al IV Seminario “Egemonia dopo Gramsci” (Urbino, 22-24 ottobre 2018) per i loro commenti alla prima versione. Del modo in cui le osservazioni ricevute sono state accolte e valorizzate, soltanto io sono responsabile.

¹ Per una ricostruzione di tale storia, con riferimento al periodo qui preso in esame e all'influenza di Panzieri (e Morandi) su alcune letture “dissidenti” degli anni Sessanta

ma con esiti non sempre soddisfacenti ed esaurienti. Nel provare a fornire spunti ulteriori, ci si concentrerà sul segmento temporale compreso tra il 1944 ed il 1959.

Si tratta di un quindicennio cruciale, dal punto di vista biografico e storico. Iscrittosi al Partito socialista italiano di unità proletaria subito dopo la liberazione di Roma, nel marzo 1946 Panzieri è chiamato da Rodolfo Morandi a coordinare le attività dell'Istituto di studi socialisti e a far parte del comitato redazionale della rivista "Socialismo"; contestualmente compie il suo apprendistato politico presso la federazione socialista di Bari, dove è inviato, in settembre, con l'incarico di riorganizzare la locale corrente di sinistra e di traghettarla verso il congresso provinciale (dicembre 1947)². Questo impegno "su due fronti" contribuisce ad accreditarlo, agli occhi di Morandi, come «il più intelligente quadro dell'apparato»³. Gli esiti delle elezioni politiche del 18 aprile 1948 e del XXVII Congresso nazionale del Psi (Genova, 27 giugno – 1° luglio 1948), sfavorevoli al Fronte popolare e alla sinistra socialista che ne era stata fautrice, lo inducono ad accettare l'incarico di filosofia del diritto conferitogli dalla Facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Messina, su proposta di Galvano Della Volpe, e a trasferirsi in Sicilia, dove peraltro stabilisce rapporti informali con la federazione comunista⁴. Dopo il XXVIII Congresso (Firenze, 11-16 maggio 1949), che restituisce alla sinistra la guida del Psi, Panzieri svolge, ancora su sollecitazione di Morandi, un assiduo lavoro politico di massa presso la federazione socialista messinese, che lo pone a contatto con il movimento di occupazione delle terre attivo sui Monti Nebrodi e gli vale l'ingresso nel Comitato centrale e nella Direzione del Psi (XXIX Congresso, Bologna, 17-20 gennaio 1951), nonché la nomina a segretario della federazione regionale siciliana (giugno 1952)⁵. Rientrato a Roma, Panzieri dirige, dall'aprile 1953, la sezione Stampa e propaganda, che espleta anche funzioni di commissione culturale; nel maggio 1955 lascia quest'incarico a Ruggero Amaduzzi per assumere la guida della sezione Cultura e studi appena istituita. Dopo la scomparsa di Morandi (26 luglio 1955) viene attestandosi su «posizioni personali e critiche» e, in occasione del

(in particolare, quelle di Stefano Merli e Alberto Asor Rosa), cfr. LIGUORI 2012, pp. 55-168, 184-189. Sugli aspetti editoriali, cfr. DANIELE 2005.

² MERLI 1987, p. XI.

³ MOTTURA 1995, p. 114.

⁴ R. Panzieri a G. Panzieri Saija, gennaio 1949, in PANZIERI 1987, p. 31.

⁵ ARTERO 2007, pp. 41-54; FERRARIS 2001, pp. 384-387; RIZZO 2001, pp. 53-67.

XXXII Congresso (Venezia, 6-10 febbraio 1957), sceglie di «autoescludersi»⁶ dalla Direzione, deponendo la responsabilità della sezione Cultura e studi nelle mani di Alberto Mario Cirese ma guadagnando la con-direzione (per due anni, una direzione *de facto*) di “Mondo operaio”⁷.

Il *cursus honorum* di Panzieri coincide con un periodo di profondo travaglio politico del socialismo italiano, cui si sovrappongono eventi che hanno indelebilmente segnato la storia del movimento operaio internazionale: il XX Congresso del PCUS (febbraio 1956) e i “fatti d’Ungheria” (ottobre-novembre 1956). Questi eventi non lo colgono impreparato, anzi lo confermano nella persuasione che il marxismo italiano, benché condizionato nel suo svolgimento dal carattere ancora dogmatico e burocratico dei rapporti fra organismi politici, ricerca culturale e movimento di massa, potesse offrire le risorse necessarie a una rigenerazione teorico-politica. Nei dintorni del ’56 la riflessione teorico-politica di Panzieri conosce senz’altro un “salto di qualità”⁸: e di questo periodo sono, non a caso, i richiami più espliciti all’eredità di Gramsci, le testimonianze più evidenti di un rapporto ravvicinato con i suoi scritti, le tracce macroscopiche di una traduzione “operativa” delle sue categorie⁹.

Rispetto a tale quadro, l’esperienza dei “Quaderni rossi”, dominata da un programma di “ritorno a Marx” senza mediazioni¹⁰, produce una discontinuità sensibile, che esteriormente si manifesta nell’estrema sporadicità dei richiami al marxismo italiano. Questa circostanza non impedisce di interrogarsi sulla persistenza “sotto traccia” di alcuni dei temi gramsciani già acquisiti: tuttavia impone che l’individuazione di tali motivi e l’accertamento delle modificazioni da essi subite entro la nuova cornice teorico-politica siano

⁶ R. Panzieri a G. Scalia, 27 febbraio 1957, in PANZIERI 1987, pp. 74-75: 74. Sulla collocazione “tattica” di Panzieri nel composito e eterogeneo panorama della sinistra socialista e sulla specificità della posizione da lui assunta nel corso del Congresso di Venezia, cfr. AGOSTI 2013, pp. 26-37; DEGL’INNOCENTI 1993, pp. 222-224; MANGANO 1992, pp. 86-89; SCIROCCO 2014, p. 53.

⁷ SCOTTI 2011, pp. 156-166, 287-288, 293-329.

⁸ MANCINI 1977, p. 27.

⁹ Il proposito di «ripresa del pensiero di Gramsci, da restituire alla sua piena originalità» è sintomaticamente enunciato in *La crisi del comunismo* [“Il punto”, nov. 1956], in PANZIERI 1982, pp. 179-182: 181.

¹⁰ PIANCIOLA 2014, pp. 11, 20.

oggetto di un'indagine molto diversa, dal punto di vista del metodo, da quella che qui si propone.

2. *Alla ricerca di un Anti-Croce: primi incontri con Gramsci (1944-1949)*

In un appunto inedito intitolato *Accezione marxista dell'ideologia*, risalente al febbraio-marzo 1945, Panzieri annota: «Un pensiero libero, non ideologico, non è un pensiero che prende coscienza delle contraddizioni della realtà, ma un pensiero che corrisponde a una realtà in cui siano state tolte le contraddizioni economiche»¹¹. Queste righe non sono prive di assonanze con alcune annotazioni carcerarie di Gramsci, che prospettano l'unificazione culturale del mondo, la verifica dell'idealismo e la soppressione del carattere ideologico della filosofia erano prospettate quali conseguenze dell'esaurimento degli antagonismi di classe¹². Poiché queste note erano inedite alla data ipotizzata da Merli, occorre concludere che l'appunto in questione sia il risultato di un autonomo confronto di Panzieri con le pagine engelsiane su “regno della necessità” e “regno della libertà”¹³, dalle quali anche l'autore dei *Quaderni* aveva preso le mosse.

Perché abbia luogo un primo “incontro con Gramsci” occorre attendere per lo meno un anno. Da un taccuino di lavoro risalente alla primavera 1946 risulta, infatti, che Panzieri, nella sua veste di segretario di redazione di “Socialismo”, aveva programmato una serie di approfondimenti relativi al pensiero di Gramsci, nella duplice forma della ripubblicazione degli scritti allora disponibili e del loro commento ravvicinato da parte di studiosi autorevoli anche non socialisti (il taccuino nomina Ambrogio Donini). La “fonte” da cui Panzieri prevede di attingere i testi è la rivista “Lo Stato operaio”, che era uscita, prima a Parigi, poi a New York, tra il 1927 ed il 1943¹⁴. Risultato di questo lavoro al tempo stesso redazionale e politico-

¹¹ *Accezione marxista dell'ideologia*, in PANZIERI 1982, pp. 8-9: 9.

¹² Cfr. GRAMSCI 1947, p. 12; ID. 1948, pp. 94, 96. Si veda ora ID. 1975, pp. 1376, 1488, 1490 (Q 11, §§ 12, 62).

¹³ Cfr. ENGELS 1970, pp. 115-116. Il testo engelsiano, composto da tre capitoli dello *Anti-Dühring* (1878), già pubblicato nel 1902 dall'editore socialista Mongini, è riedito nel 1944 da “l'Unità”.

¹⁴ *Attività culturale*, FP, fasc. 7 [1946-1949], pp. 2-10.

culturale¹⁵, nonché delle discussioni da esso suscitate¹⁶, è la “scoperta” dell’*Anti-Croce* gramsciano, del suo contributo alla “questione meridionale”, del suo giovanile “consiliarismo”.

Il primo di questi temi, innestandosi su una già radicata avversione culturale e politica per l’idealismo crociano¹⁷, trova immediato svolgimento nell’estate del 1946, al momento di recensire su “Socialismo” i primi fascicoli della rivista “Società”: Panzieri rileva come i corsivi d’apertura intitolati *Situazione* e gli scritti di Delio Cantimori, Emilio Sereni e Arturo Massolo si discostino sensibilmente, con il loro «storicismo genuino», dai «facili ed

¹⁵ Dal confronto tra il taccuino e la seconda annata di “Socialismo” risulta che, dei testi individuati da Panzieri, sono stati effettivamente ripubblicati sul periodico allora diretto da Rodolfo Morandi lo scritto gramsciano *Il movimento comunista torinese* (1920) e il *Programma dell’“Ordine nuovo”* (1920), ma non l’articolo *Capo* (1924): cfr. GRAMSCI 1946b. Tutti e tre i testi erano già apparsi su “Lo Stato operaio”: GRAMSCI 1927; ID. 1929; ID. 1930b. Non trova invece riscontro nel taccuino ROLLAND 1946.

¹⁶ Lelio Basso (1946, p. 6) critica l’estremismo e l’immaturità politica del consiliarismo ordinovista, rinviando all’articolo togliattiano *I consigli di fabbrica* [“L’Ordine Nuovo”, 25 ottobre 1919], in TOGLIATTI 2014, pp. 1940-1944. La sua attitudine critica trova riscontro nella prima serie di “Quarto stato” (1946-1947), che si segnala soltanto per la ripubblicazione dell’articolo giovanile *Il nostro Marx* (GRAMSCI 1946a) e per un richiamo programmatico (enfaticizzato da MERLI 1981, p. 54, nota 36) agli «insegnamenti politici [...] di Gramsci» (“*Quarto stato*” 1946), forse riferibile ai temi meridionalistici (cfr. GIORGI 2015, pp. 104-114). Il giurista e futuro socialdemocratico Mario Nigro (1912-1989) inizialmente (NIGRO 1946a) accoglie la critica gramsciana del corporativismo operaio, ravvicinandola alle più recenti posizioni di Guido Dorso e a quelle più risalenti di Gaetano Salvemini; in seguito (ID. 1946b, p. 282) proietta sull’intera riflessione “meridionalistica” di Gramsci l’idea di un’alleanza puramente strumentale e non paritaria tra operai e contadini, suggerita dagli scritti del gennaio-febbraio 1920 ma già abbandonata all’altezza del 1923 (come si evince dalla lettera per la fondazione de “l’Unità”, 12 settembre 1923, allora inedita): cfr. *Operai e contadini*, [“L’Ordine Nuovo”, 3 gen. 1920], *Operai e contadini* [“Avanti!”, 20 febbraio 1920] in GRAMSCI 1954, pp. 88-91, 316-318; ID. 1963. Sul profilo di Nigro, cfr. MENICONI 2010.

¹⁷ Il pensiero crociano era individuato come una delle matrici del recente revisionismo socialista, nell’articolo *Osservazioni a un nuovo revisionismo* [“Socialismo”, mag. 1946], in PANZIERI 1982, pp. 54-62, con implicito ma evidente riferimento a DELLA VOLPE 1946, pp. 21-57. Questo giudizio trova forse un riscontro in alcune lettere carcerarie di Gramsci su Croce, scritte nella primavera del 1932 e apparse postume: cfr. GRAMSCI 1937; ID. 1942; ID. 1944.

infantili inserimenti» del marxismo sul «tronco crociano» che avevano caratterizzato l'esordio di «Rinascita»¹⁸ e l'effimera esperienza di «Risorgimento»¹⁹; e conclude ricollegando l'innovativa «linea di analisi e di ricerca concreta» tracciata dalla rivista, il «marxismo genuino e veramente critico, *sostanzialmente* spregiudicato e rivoluzionario» da essa elaborato, a una tradizione teorica che include «Gramsci», i «gruppi comunisti all'estero» (ossia la rivista «Lo Stato operaio») e le «ultime esperienze convergenti di alcuni socialisti» (il Centro interno e i suoi sviluppi)²⁰.

Poco più di un anno dopo, nel novembre 1947, a richiamare nuovamente l'attenzione su Gramsci è la I Conferenza economica socialista, dedicata all'elaborazione di un «piano» per la trasformazione della struttura economica italiana: Panzieri vi espone una relazione su *Significato, problemi e sviluppo del lavoro economico*²¹, ma soprattutto ha modo di seguire la discussione relativa alle ripercussioni del Piano socialista sulla questione agraria, innescata da un intervento di Manlio Rossi-Doria, nel corso della quale Mario Potenza aveva evocato la definizione gramsciana del Mezzogiorno come «grande disgregazione sociale»²².

¹⁸ A titolo d'esempio, SAPEGNO 1945, che definisce il marxismo come la «sola dottrina capace [...] di appagare a fondo l'esigenza storicistica della cultura moderna post-romantica, sopprimendo ogni residuo di trascendenza e di platonismo» (p. 184). Ma sulla complessità della presenza di Croce nell'elaborazione comunista (e togliattiana) del periodo 1944-1946 si vedano DE GIOVANNI 1977, pp. 269-274 e LIGUORI 2012, pp. 68-78.

¹⁹ Rivista mensile esistita dall'aprile all'agosto 1945, pubblicata a Roma da Giulio Einaudi e alimentata, sotto la direzione di Carlo Salinari, da intellettuali di diversa estrazione politica, nello spirito unitario dell'antifascismo e della Resistenza e nell'ottica di una cultura aperta, progressiva, politicamente impegnata (cfr. VITTORIA 2014, p. 26). Il giudizio di Panzieri si riferisce presumibilmente alle *Rassegne* sullo storicismo pubblicate da Salinari sui numeri I/1 (apr. 1945, pp. 95-96) e I/4 (lug. 1945, pp. 383-384).

²⁰ *La rivista «Società»* [“Socialismo”, lug.-ago. 1946], in PANZIERI 1982, pp. 89-92: 90.

²¹ Cfr. PANZIERI 1947b.

²² *Questione agraria* 1947, p. 65. Mario Potenza aveva collaborato con Ernesto De Martino e Anna Macchioro all'*Inchiesta sul Mezzogiorno* di “Quarto stato” (DE MARTINO – POTENZA – MACCHIORO 1947) e aveva intrattenuto uno scambio epistolare con lo stesso Panzieri (1987, pp. 14-23). In precedenza, la definizione gramsciana era stata ripresa da FIORE 1947, p. 15. Cfr. GRAMSCI 1930a, pp. 19, 24; ID. 1945, pp. 39, 41.

Nella prima metà del 1948 si assiste, invece, a un singolare contrappunto: per un verso, Panzieri, intervenendo al XXVI Congresso del Psi (Roma, 18-22 gennaio 1948) e rievocando la scissione del gennaio 1921, sembra derubricare *anche* il consiliarismo ordinovista a episodio della storia del massimalismo e quindi a manifestazione della «situazione di insufficienza storica» nella quale «si era trovata la classe lavoratrice italiana fino al fascismo»²³; per un altro verso, redigendo l'editoriale programmatico della rivista "Studi socialisti", riporta un brano dei *Quaderni del carcere*, nel quale è impiegato «il termine di "catarsi" per indicare il passaggio dal momento meramente economico [...] al momento etico-politico, cioè l'elaborazione superiore della struttura in superstruttura nella coscienza degli uomini», attraverso cui la «struttura, da forza esteriore che schiaccia l'uomo, lo assimila a sé, lo rende passivo, si trasforma in mezzo di libertà, in strumento per creare una nuova forma etico-politica, in origine di nuove iniziative»²⁴.

Si tratta di un testo fondamentale nel quadro dell'elaborazione che conduce Gramsci a considerare la necessità strutturale come il risvolto pratico della disgregazione dei subalterni (ossia della dispiegata egemonia delle classi dominanti) e la crisi come effetto della loro unificazione (e quindi dallo scompaginamento di quell'egemonia): è ciò che egli intende quando definisce la «fissazione del momento "catartico"» come il «punto di partenza per tutta la filosofia della praxis».

²³ *Il Fronte democratico popolare* [Intervento al XXVI Congresso nazionale del Psi, 21 gennaio 1948], in PANZIERI 1982, pp. 78-84: 79-80. Per un analogo giudizio di Basso *vide supra*, nota 16. È arduo stabilire se l'attitudine critica di Panzieri si fondasse, a quest'altezza, su una conoscenza più o meno diretta, più o meno completa, della rivista torinese. Ad ogni modo, è da rilevare che l'opuscolo *Aut-aut. Temi della lotta contro l'imperialismo* – redatto da Panzieri e Giacinto Cardona con la collaborazione di R. Amaduzzi, M. S. Giannini, G. Mancini, G. Pietranera e E. Rienzi nell'estate del 1948, in preparazione del XXVII Congresso – presenta alcune somiglianze con l'articolo gramsciano *La Russia, potenza mondiale*, apparso anonimo su "L'Ordine Nuovo" nell'agosto 1920: entrambi impiegano il lessico dell'egemonia in un'analisi delle relazioni internazionali basata sul paradigma dell'imperialismo, particolarmente sensibile alla "lotta di classe internazionale" e alla gerarchizzazione interna del "blocco" capitalistico (cfr. GRAMSCI 1954, pp. 144-146; CARDONA – PANZIERI 1948, pp. 5-14).

²⁴ GRAMSCI 1948, p. 40; ID. 1975, p. 1244 (Q 10.II, § 6). Cfr. FROSINI 1010, pp. 173-204.

Tuttavia, il lessico impiegato («passaggio dall'«oggettivo al soggettivo» e dalla «necessità alla libertà»») induce Panzieri a scorgervi qualcosa di differente, ossia l'esigenza che la crisi, già presente e operante nei gangli di una struttura economica data (nella forma «classica» di una contraddizione oggettiva tra rapporti di produzione capitalistici e forze produttive), diventi contenuto di coscienza delle classi subalterne.

La funzione dell'intellettuale-militante consiste, secondo Panzieri, nell'accelerare la «conquista di una concreta coscienza dell'attuale crisi di struttura che scuote la società italiana», contribuendo sia a un «rinnovamento di cultura» sia all'incremento della «partecipazione attiva» delle masse subalterne al «processo di trasformazione»²⁵: dove la prospettiva della «partecipazione di massa» rinvia alla rilettura in chiave antagonistica dell'esperienza dei consigli di gestione²⁶, mentre l'ipotesi del «rinnovamento della cultura» si ricollega all'istanza di «tecnicizzazione» e «dis-astrazione» dell'intellettuale²⁷ che circolava nel movimento socialista, in sintonia con l'indirizzo morandiano²⁸ e non senza riferimenti al concetto gramsciano di «organicità»²⁹. Non a caso, l'editoriale si conclude col rifiuto di un

²⁵ PANZIERI 1948, p. 3. Vi è una prova documentale del coevo interesse di Panzieri (e di altri socialisti: Rodolfo Morandi ed Emanuele Rienzi) per il progetto di una Fondazione intitolata a Gramsci: cfr. VITTORIA 2014, p. 72.

²⁶ Cfr. MORANDI 1948; ripubblicato su «Mondo operaio», nell'agosto 1955 e nel giugno 1957 (*vide infra*, nota 124), e confluito in ID. 1960a, pp. 330-336.

²⁷ Cfr. CAGNETTA 1946, p. 160.

²⁸ *Programma dell'Istituto di studi socialisti* [1945], in MORANDI 1960a, pp. 30-32: 31: «Un grande partito, per essere strumento d'azione progressiva nella società moderna, deve [...] colmare lo iato tra politica e tecnica». In questo solco si situava PANZIERI 1947a.

²⁹ Cfr. GRAMSCI 1949a, p. 3; ID. 1975, p. 1513 (Q 12, § 1): «Ogni gruppo sociale, nascendo sul terreno originario di una funzione essenziale nel mondo della produzione economica, si crea insieme, organicamente, uno o più ceti di intellettuali che gli danno omogeneità e consapevolezza della propria funzione non solo nel campo economico, ma anche in quello sociale e politico: l'imprenditore capitalistico crea con sé il tecnico dell'industria, lo scienziato dell'economia politica, l'organizzatore di una nuova cultura, di un nuovo diritto». Questo passo dei *Quaderni* è citato già nel 1946 dall'antropologo ed etnologo Franco Cagnetta (1926-1999), sulla base di mediazioni finora non individuate (CAGNETTA 1946, p. 156). La definizione dell'intellettuale come «specialista + politico» è invece riportata in PLATONE 1946, p. 87. Il concetto di «organicità» è abbozzato da Gramsci sin dal 1926: cfr. A. GRAMSCI 1930a, p. 20; ID. 1945, p. 39: «L'industria ha introdotto un nuovo tipo di intellettuale;

«rinnovamento» cercato «nel quadro della cultura tradizionale», perseguito mediante uno «sforzo critico esercitato sulle vecchie ideologie» e un'«analisi delle superstiti sovrastrutture» che prescindono dalla «considerazione della lotta reale degli uomini»³⁰.

Tale conclusione, mentre riprende e approfondisce la polemica contro lo storicismo idealistico condotta su “Socialismo” (e sull’“Avanti!”)³¹, prefigura i termini della risposta data un anno più tardi alle sollecitazioni di Ernesto De Martino³² sul rapporto tra marxismo e “alta cultura”³³.

l'organizzatore tecnico, lo specialista della scienza applicata». Cfr. STRINATI 1980, pp. 103-104.

³⁰ PANZIERI 1948, pp. 3-4. Legge queste righe come una presa di distanza sia dall’“avanguardismo” che aveva contraddistinto “Il Politecnico” sia dal «riflusso» manifestato dalla nuova serie di “Società” (avviata l’anno precedente) LUPERINI 1971, pp. 66-67.

³¹ Cfr. PANZIERI 1982, pp. 87-89, 92-97.

³² Di un «sodalizio “meridionalistico”» (e gramsciano) tra Gianni Bosio, Alberto M. Cirese, Ernesto De Martino e Raniero Panzieri, propiziato dalla comune militanza bassiana e dalla partecipazione a “Quarto stato”, ha scritto BERMANI 1991, pp. 30-31. Lo spoglio del periodico fondato e diretto da Lelio Basso non ha fornito riscontro di una collaborazione di Panzieri; l’affermazione relativa alla sua militanza bassiana nel periodo 1946-1947 è stata invece ripresa da FANELLI 2009, p. 69, nota 6, e COLOZZA 2010, pp. 27, 34; la questione è più distesamente trattata da ARTERO 2007, pp. 15-20, e da MERLI 1987, pp. XIII-XVI, prendendo le mosse da una testimonianza dello stesso Basso – che rievocava la condivisione di un atteggiamento intransigente nei confronti della tendenza saragattiana e il disaccordo sul nodo dei rapporti con i comunisti – e mostrando come la constatazione dell’incapacità della direzione bassiana di imprimere una fisionomia “di classe” e un comportamento “unitario” al Psi avesse indotto Panzieri e altri “quadri” ad abbracciare l’opzione “frontista” e “morandiana”. Sulle «divergenze pratiche nel lavoro politico» tra Panzieri e De Martino, nonché sull’influenza esercitata da ciascuno sull’altro, cfr. MERLI 1987, pp. XII-XIII; SCOTTI 2011, p. 56. Sulla possibile ascendenza demartiniana dell’«interesse di Panzieri per il mondo delle classi subalterne e per i temi di quella che successivamente sarà definita “inchiesta operaia”», cfr. SCIROCCO 2014, p. 52.

³³ La *querelle* De Martino-Panzieri sull’“Avanti!” ha un precedente nel confronto fra Franco Fortini e Giuseppe Petronio sulla critica letteraria (luglio 1949) e una prosecuzione nel dibattito su estetica marxista ed estetica idealistica (novembre 1949 – febbraio 1950), per i quali si veda STRINATI 1980, pp. 89-91.

In un ormai celebre articolo polemico dell'agosto 1949, l'antropologo e filosofo napoletano aveva infatti scritto che gli «intellettuali cosiddetti progressivi rendono un pessimo servizio alla classe operaia» ogni qualvolta pretendono di ridurre la cultura a «riflesso della struttura economica della società»³⁴, quest'ultima considerata quale «metafisica sostanza del processo storico», rinunciando a denunciare le «servitù materialistiche» che «travagliano» la cultura stessa in una «società divisa in borghesi e proletari»³⁵. Secondo De Martino, la critica di cui il materialismo storico è portatore non può

«colpire *tutta* la cultura tradizionale; poiché l'universale ha sempre operato nella storia, in tutte le epoche, e quindi anche nell'epoca "borghese" [...]. Si tratta, dunque, soltanto di denunciare le *parti* ideologiche della cultura tradizionale, cioè di determinare volta a volta, con effettivo travaglio storiografico, in che misura sono validi, sinceri, autentici i titoli di universalità esibiti, in quale misura certi determinati prodotti culturali riflettono interessi pratici di conservazione o di espansione di gruppi umani circoscritti»³⁶.

Panzieri, dal canto suo, ribatte che un «genuino dialogo critico con la cultura tradizionale» può essere istituito soltanto a partire da due premesse d'ispirazione gramsciana: da un lato, l'affermazione dell'«autonomia» e dell'originalità, della fecondità e della robustezza teorica del marxismo come filosofia della prassi, che ne fanno un vero e proprio «arsenale» per il «vecchio mondo» alla ricerca delle «armi più moderne ed efficaci»; dall'altro, il riconoscimento della sostanza «speculativa», «mitologica» e «teologica» della «filosofia del Croce»³⁷.

Già da queste battute si evince che il dissenso tra i due riguarda non il nesso fra emancipazione dei subalterni e conseguimento di una «più ricca e reale universalità e umanità della cultura»³⁸, quanto piuttosto il giudizio su Gramsci e, correlativamente, su Croce. Stando a De Martino, Gramsci ha

³⁴ *Postille ad una polemica. L'ignoranza non si addice ai marxisti* [“Avanti!” (ed. di Roma), 11 e 13 agosto 1949], in DE MARTINO 1993, pp. 123-126: 123.

³⁵ Ivi, p. 126.

³⁶ Ivi, p. 125.

³⁷ *Scilla e Cariddi* [“Avanti!” (ed. di Roma), 22 settembre 1949], in PANZIERI 1982, pp. 97-100: 98. Cfr. GRAMSCI 1948, pp. 157, 190-191; ID. 1975, pp. 1225, 1443 (Q 10.I, § 8; Q 11, § 27).

³⁸ *Postille ad una polemica*, in DE MARTINO 1993, p. 124.

avuto piena consapevolezza della volgarizzazione subita dal marxismo nel suo sforzo di rischiarare le masse popolari subalterne e ha rivendicato la creazione di una «nuova cultura integrale» all'altezza della cultura tradizionale, ma ha anche stabilito che tale cultura si sarebbe compiutamente enucleata soltanto «dopo la fondazione dello Stato operaio»³⁹; viceversa, Panzieri sostiene che, con l'elaborazione della filosofia della praxis, il marxismo abbia già superato la propria «fase popolaresca» e conseguito una forma, al tempo stesso, culturalmente raffinata e politicamente espansiva. De Martino ritiene che sia «da imbecille pretendere di “spiegare” materialisticamente [...] la teoria dei distinti di Croce» in quanto tale teoria è, a suo avviso, parte di quel «mondo culturale [...] che procede verso un sempre più conseguente storicismo e che è impegnato a dissolvere tutte le concezioni metafisiche e teologiche»⁴⁰; per contro, Panzieri argomenta che la filosofia della praxis non abbia bisogno di rispolverare i «vecchi arnesi del materialismo volgare», nella misura in cui essa non si limita a riconoscere nello storicismo crociano uno «pseudo-storicismo», un «corrotto “Ersatz” [= surrogato] delle teorie del materialismo storico», ma la ritraduce in termini critici e storicistici⁴¹.

La filosofia della praxis, quindi, non soltanto rilancia la funzione «demistificante» del marxismo, ma la ristruttura e la riformula alla luce del «nuovo nesso» tra teoria e pratica, che «sommue e sconvolge tutti gli schemi teorici tradizionali e conduce ad una concezione completamente nuova della cultura, per la quale i rapporti dei suoi vari campi tra loro e con le attività pratiche vengono sottratti alla deformazione ideologica e finalmente restituiti ad una oggettività veramente umana»⁴².

³⁹ *Il mito marxista* [“Avanti!” (ed. di Roma), 29 agosto 1948], in DE MARTINO 1993, pp. 119-121: 119-120; ID. 1948, pp. 21-22; ID. 1949, pp. 420-421. De Martino cita con una certa frequenza tre testi di Gramsci, leggendoli in un'ottica, per così dire, “programmatica”: il § 9 del Quaderno 16, sul marxismo in combinazione, sul materialismo storico come «aspetto popolare dello storicismo moderno» e sul futuro sviluppo di un'alta cultura corrispondente alla fondazione di un nuovo Stato; il § 11 del Quaderno 10.I, sulla necessità di una ritraduzione in chiave storicistica della filosofia crociana; il § 27 del Quaderno 11, sulla definizione della filosofia della praxis come «“storicismo” assoluto», «mondanizzazione e terrestrità assoluta del pensiero», «umanesimo assoluto della storia». Cfr. GRAMSCI 1948, pp. 84, 87, 159, 199-200; ID. 1975, pp. 1233, 1437, 1858, 1861.

⁴⁰ *Postille ad una polemica*, in DE MARTINO 1993, pp. 125, 126.

⁴¹ *Scilla e Cariddi*, in PANZIERI 1982, p. 99.

⁴² *Ivi*, p. 100.

Questa conclusione risente, con tutta evidenza, della diffusione e della circolazione dei temi dell'*Anti-Croce* gramsciano nei dibattiti culturali del Psi, consentita dalla recente pubblicazione dei primi volumi delle *Opere* e favorita dalla direzione autonomista, che tentava di accreditare la propria leadership assumendo riferimenti culturali graditi alla sinistra⁴³.

Dal punto di vista del lessico, le conclusioni di Panzieri si caratterizzano per l'accostamento dell'istanza gramsciana dell'unificazione concreta di teoria e pratica e della nozione, ad essa correlata, di "obiettività della conoscenza"⁴⁴ alla qualificazione dell'avolpiana del marxismo come "critica dell'ideologia"⁴⁵.

D'altra parte, queste righe non chiariscono se la cultura nuova e veramente umana di cui il proletariato è portatore implichi il conseguimento, una volta per tutte, di quell'universale che alla cultura tradizionale è strutturalmente impedito o (come esige De Martino) la piena restituzione dell'universale stesso ad un processo storico inesauribile che sempre lo insidia e sempre lo ripropone come compito teorico-pratico⁴⁶; e dunque non affrontano il risvolto politico di tale dilemma, relativo alle diverse modalità in cui può esplicitarsi la funzione dell'intellettuale nella costruzione dell'egemonia proletaria.

⁴³ Nei dintorni della *querelle* De Martino-Panzieri un tentativo di rilettura antistoricistica e antiidealistica di Gramsci si riscontra in PASTORE 1949 e CATALANO 1949a-b. Sui rapporti Gramsci-Croce sono da segnalare anche gli approfondimenti apparsi su "Socialismo" nell'ultimo scorcio della direzione "autonomista": CARDONA 1949, CIRESE 1949, CINGARI 1949. Continuano invece a rinviare al meridionalismo gramsciano FIORE 1949 e la relazione del segretario uscente Alberto Jacometti al Congresso di Firenze, per la quale si veda DEGL'INNOCENTI 1993, pp. 118-119.

⁴⁴ Cfr. GRAMSCI 1948, pp. 11-12, 44-45; ID. 1975, pp. 1385-1386, 1491-1492 (Q 11, §§ 12, 64).

⁴⁵ Cfr. DELLA VOLPE 1947/1949, p. 17.

⁴⁶ Vanno nella prima direzione i §§ 53 e 62 del Quaderno 11 (quest'ultimo già citato: *vide supra*, nota 12); si muovono invece nella seconda direzione i §§ 17, 31, 41.XII del Quaderno 10.II e il § 45 del Quaderno 11. Cfr. GRAMSCI 1948, pp. 21-22, 42-43, 61-62, 131-135, 237; ID. 1975, pp. 1255-1256, 1271, 1320, 1467, 1481-4182.

3. Gramsci e la cultura del movimento operaio (1953-1958)

3.1. Un “giornalismo democratico” (1953-1954)

Nei suoi interventi della seconda metà degli anni Quaranta, Panzieri affronta, sia pure sulla base di una familiarità ancora parziale con i testi gramsciani, una significativa varietà di tematiche, tutte riconducibili al nodo dei rapporti fra teoria e pratica, fra cultura e politica, fra intellettuali e masse. In questa medesima direzione Panzieri continua a muoversi in alcuni testi, tuttora inediti, dei primi anni Cinquanta, i quali rivelano non soltanto una conoscenza più approfondita delle opere di Gramsci, ma anche l'aspirazione ad un impiego operativo dei criteri storiografici, metodologici e politici da esse ricavabili: indizio evidente che, nel periodo 1949-1953, il “lavoro politico di massa” guida e alimenta il “lavoro culturale”, non lo interrompe. È esemplare, in tal senso, la trascrizione del suo intervento al Convegno nazionale per la diffusione della stampa, tenutosi a Roma nel giugno 1954 in vista del lancio dell'annuale “Campagna per l'Avanti!”.

L'intervento affronta il tema della specificità della propaganda socialista rispetto a quella delle classi dominanti, che è al centro dell'impegno di Panzieri come responsabile della Sezione stampa e propaganda del Psi⁴⁷, e si apre con una ripresa letterale, sebbene non dichiarata, di un testo gramsciano, il § 49 del Quaderno 3, intitolato *Materiale ideologico*: Panzieri fa propria, in particolare, l'osservazione di Gramsci secondo cui lo studio della «struttura ideologica di una classe dominante», ossia dell'«organizzazione materiale intesa a mantenere, a difendere e a sviluppare il “fronte” teorico o ideologico», rivela che la «parte più ragguardevole e più dinamica di esso è la stampa in generale: case editrici (che hanno implicito ed esplicito un programma e si appoggiano a una determinata corrente), giornali politici, riviste di ogni genere, scientifiche, letterarie, filologiche, di divulgazione ecc., periodici vari fino ai bollettini parrocchiali»⁴⁸. Nel tentativo di spiegare questo peculiare

⁴⁷ *Funzione democratica* 1953, p. 103.

⁴⁸ *Stampa “di informazione” e giornale democratico* [Intervento di Raniero Panzieri al Convegno nazionale per la diffusione della stampa, Roma, 12 giugno 1954], FP, fasc. 10, pp. 80-91: 80. Cfr. GRAMSCI 1951, p. 172; ID. 1975, p. 331. Ringrazio Giuseppe Cospito per avermi segnalato, come fonte non dichiarata di Panzieri questo testo gramsciano la cui importanza per l'elaborazione del nesso ideologia-egemonia è stata evidenziata da FRANCIONI 2018, pp. 139-140, 144.

protagonismo politico-ideologico della stampa, Panzieri attribuisce a Gramsci la tesi secondo cui «tanto maggiore è in Italia il ruolo svolto dal giornale nell'organizzazione ideologica (cioè nella egemonia) di classe per l'intrinseca insufficienza e debolezza dei partiti politici tradizionali»⁴⁹, a partire dalla congiunzione di due testi: da un lato, il § 119 del Quaderno 3, intitolato *Agitazione e propaganda*, nel quale Gramsci aveva imputato la costitutiva e prolungata «debolezza dei partiti politici italiani» all'assenza di un'«attività teorica, dottrinarina», alla mancata «elaborazione di dirigenti», aggiungendo che tale carenza aveva determinato la «miseria» non soltanto della «vita parlamentare» ma anche della «vita culturale», con una prevalenza del «giornale quotidiano» e del «libello» rispetto ai «libri» e alle «grandi riviste»⁵⁰; dall'altro, il § 37 del Quaderno 17, intitolato *Machiavelli*, nel quale Gramsci aveva annotato che lo «Stato Maggiore intellettuale» di un Partito organico o fondamentale disgregato tende a operare come una «forza direttrice a sé stante, superiore ai partiti», di modo che «un giornale (o un gruppo di giornali), una rivista (o un gruppo di riviste)», ivi compresa la «così detta “stampa d'informazione”, sedicente “apolitica”», possono essere considerati «anch'essi “partiti” o “frazioni di partito” o “funzione di determinati partiti”»⁵¹. Riportando e commentando queste righe gramsciane, Panzieri riconduce lo «sdoppiamento» tra la «funzione svolta dal giornale “d'informazione”» e lo «scarsissimo rilievo che assume di contro il giornale d'opinione» ad un

distacco fra l'effettiva ideologia e l'effettiva funzione» dei «partiti politici borghesi» e «le esigenze e i sentimenti» espressi dalle masse popolari⁵². La distinzione fra “giornali d'informazione” e “giornali d'opinione” diventa criterio interpretativo del presente: da un lato, la circoscritta e limitata diffusione de «Il popolo», giornale d'opinione della Democrazia Cristiana; dall'altro, l'«azione propagandistica di tipo generico e tradizionale» esercitata dai «grandi giornali “di informazione” direttamente legati agli interessi del capitale industriale ed agrario»⁵³; il risultato è la passività ideologica e politica delle masse popolari.

Di contro a questa situazione, il compito di un «giornale democratico», quale l'«Avanti!» aspira a essere nella prospettiva di Panzieri, consiste nel

⁴⁹ *Stampa “di informazione” e giornale democratico*, FP, fasc. 10, p. 80.

⁵⁰ GRAMSCI 1951, pp. 61-62; ID. 1975, pp. 386-387.

⁵¹ ID. 1949c, pp. 20-21; ID. 1975, p. 1939.

⁵² *Stampa “di informazione” e giornale democratico*, FP, fasc. 10, p. 80.

⁵³ Ivi, p. 81.

trascendere l'«artificioso sdoppiamento tra stampa d'informazione e stampa di opinione»⁵⁴, nel congiungere diffusione di massa e capacità mobilitante. Questo risultato potrà essere conseguito, a giudizio di Panzieri, soltanto se il Partito saprà svilupparsi come «moderno partito della classe operaia capace di esprimere [*sic*; *recte*: esprimere] organicamente la sua politica nei termini dell'azione popolare», soltanto se saprà strutturarsi secondo il «criterio capitale della sempre maggiore capacità [...] di azione esterna per la mobilitazione delle masse nelle lotte democratiche»; soltanto se, superando lo spontaneismo e l'intellettualismo, esso saprà congiungere strettamente propaganda e organizzazione, o, per usare i termini di Gramsci, teoria e pratica, strategia e tattica, grande idea e sua esecuzione⁵⁵. La concezione del partito come “strumento” o “funzione” dell'azione di massa (e dell'unificazione delle lotte popolari), qui accennata nel solco di Morandi⁵⁶, è ripresa e sviluppata da Panzieri in seguito. Sull'esigenza di un «giornalismo democratico di massa» capace di trascendere il dualismo tra “giornali d'informazione” e “giornali d'opinione”, gli uni intesi come «strumenti di cristallizzazione del senso comune», gli altri considerati come «espressione chiusa, interna, settaria di interessi particolaristici di un partito politico», Panzieri torna invece a soffermarsi in occasione del Convegno per la libertà della cultura celebratosi a Bologna tra l'11 e il 12 settembre 1954⁵⁷.

In questa circostanza la precedente impostazione si arricchisce di due elementi: innanzitutto Panzieri sembra connotare il giornalismo democratico da lui evocato in termini che ricordano il gramsciano “giornalismo integrale”, soprattutto per quanto riguarda il rapporto attivo e vivente con i bisogni di

⁵⁴ Ibidem.

⁵⁵ Ivi, pp. 82-83, 84-85. Cfr. GRAMSCI 1951, pp. 4-5; ID. 1975, p. 105 (Q 8, § 180). Sul legame vitale tra propaganda socialista e lotte di massa, come rimedio ai pericoli di astrattezza e spontaneismo, Panzieri aveva richiamato l'attenzione nel corso del suo intervento al Comitato centrale dell'8 novembre 1953, per il cui resoconto si veda *Comitato centrale* 1953.

⁵⁶ Cfr. *Solo l'azione di massa può rendere politicamente vitale il Partito* [1950], *L'organizzazione di partito in funzione dell'azione di massa* [1950], *Intervento alla riunione costitutiva della Commissione centrale di organizzazione* [1952], *Al lavoro per il XXX Congresso. La discussione della linea organizzativa* [1952], in MORANDI 1961, pp. 139-166, 326-328, 342-346. Sull'identificazione del “leninismo” di Morandi con la sua concezione del partito-funzione o strumento, cfr. STRINATI 1980, pp. 129-130.

⁵⁷ *Stampa quotidiana* [Intervento di Raniero Panzieri al Convegno per la libertà della cultura, Bologna, 11-12 settembre 1954], FP, fasc. 18 [1954-1958], pp. 56-62: 56, 59.

un pubblico di massa⁵⁸; d'altra parte, tale rapporto attivo e vivente è definito in termini che rievocano più il «passaggio dal sentire al comprendere e al sapere»⁵⁹ e la «filologia vivente»⁶⁰, che non la dinamica di irradimento culturale da un «aggruppamento» o «centro intellettuale» omogeneo ad una platea di «lettori» considerati come «elementi ideologici, “trasformabili” filosoficamente, capaci, duttili, malleabili alla trasformazione»⁶¹, quale è descritta nel capitolo *Giornalismo* del volume *Gli intellettuali e l'organizzazione della cultura*. In altre parole, il “giornalismo democratico” è prospettato come una delle possibili mediazioni di cui il partito politico può avvalersi per colmare lo iato fra cultura e società, onde la questione della stampa e della propaganda comincia a intrecciarsi con la messa a fuoco del legame vivente e organico che *può e deve* stabilirsi tra intellettuali e masse popolari *attraverso*, e non *malgrado*, il riconoscimento e la sanzione delle rispettive sfere di autonomia.

3.2. Dalla “libertà” all’“autonomia” della cultura (1955-1958)

Gli interventi sul “giornalismo democratico” del 1953-1954 rivelano una certa attitudine di Panzieri a rileggere le pagine gramsciane in chiave di “autonomia”: autonomia *tanto* della cultura *quanto* delle masse popolari rispetto all'avversario di classe che ne conculca lo sviluppo. Ciò trova riscontro in un pubblicato su “Mondo operaio” nel marzo 1955.

Nello stilare un bilancio dell’«attività svolta dal Psi nel campo della lotta per la libertà e il rinnovamento della cultura», Panzieri scrive che «la trasformazione e il rinnovamento delle condizioni strutturali della cultura, l'affermazione della libertà della cultura “senza aggettivi” [...] rendono manifesto e rafforzano il legame tra cultura e società»; aggiunge che «è del vivo, aperto contrasto delle idee e degli indirizzi, che ha bisogno la cultura nuova, la cultura democratica per affermarsi pienamente»; e conclude: «tutti sanno che è questo uno dei punti su cui più energicamente si soffermò l'analisi gramsciana»⁶². Il rinvio a Gramsci è presumibilmente mediato da Roberto

⁵⁸ Ivi, p. 60.

⁵⁹ Cfr. GRAMSCI 1948, pp 114-115; ID. 1975, pp. 1505-1506 (Q 11, § 67).

⁶⁰ Cfr. ID. 1948, p. 128; ID. 1975, p. 1430 (Q 11, § 25).

⁶¹ Cfr. ID. 1949a, pp. 131, 132; ID. 1975, pp. 2259, 1721 (Q 24, § 1; Q 14, § 61).

⁶² *L'attività del PSI per la libertà della cultura* [“Mondo operaio”, 5 marzo 1955], in PANZIERI 1982, pp. 151-156: 154-155.

Guiducci, il quale, nel pamphlet *La questione della cultura di sinistra* (1954), aveva addotto tre testi gramsciani – sulla distinzione entro la scienza tra «nozione obiettiva» e «sistema d'ipotesi»; sull'esigenza di tener conto delle «ragioni dell'avversario» nella discussione scientifica; sull'«attività politica» come «primo momento o primo grado», ancora «elementare» e «indistinto», della «superstruttura»⁶³ – a sostegno della tesi secondo cui soltanto la «distinzione funzionale» e organizzativa tra cultura e politica è in grado di garantire l'applicazione dell'«esattissimo principio marxista dell'aderenza della cultura ai problema concreti» della classe operaia e delle masse subalterne⁶⁴.

Tuttavia, la prossimità alla prospettiva guiducciana è, in questo scritto, ancora parziale, per due ragioni diverse ma convergenti: in primo luogo, Panzieri si discosta esplicitamente dalla bobbiana «politica della cultura» nella misura in cui considera la «libertà della cultura» come «compito e ideale delle masse popolari», piuttosto che come una «regola generale di condotta» e un «dovere politico» dell'«uomo di cultura», ma ne riproduce in parte la sostanza nel momento in cui rivendica quella libertà per la «cultura in quanto tale, senza aggettivi» e la identifica, di fatto, con una situazione di «massima apertura», di «dialogo» e di «competizione culturale» «priva di impedimenti»⁶⁵; in secondo luogo, Panzieri afferma, in implicita polemica con la politica culturale dei comunisti, che la riduzione della cultura a «mascheratura e utilitario pretesto dell'azione politica» e la «infantile presunzione di “guidare politicamente” l'attività culturale dei singoli o di gruppi» sono incompatibili coi «presupposti stessi del marxismo», oltre che lesive dell'«azione socialista anche sul piano propriamente politico», ma non prende posizione contro la formula della “partitarietà” in quanto tale, cercando invece di tradurla nei termini di una «coincidenza» di valori virtualmente universali che si produce nell'incontro tra due “autonomie”, quella operaia e quella culturale⁶⁶. Non stupisce, quindi, la

⁶³ Cfr. GRAMSCI 1948, pp. 21, 56; ID. 1949b, pp. 11-12, ID. 1975, pp. 1263, 1457-1458, 1569 (Q 10.II, § 24; Q 11, § 38; Q 13, §10).

⁶⁴ Cfr. GUIDUCCI 1954, pp. 48, 53. Il punto viene approfondito in ID. 1955a. L'adozione dell'autonomia della cultura come chiave interpretativa del pensiero gramsciano ha un precedente nella nota introduttiva di Elio Vittorini alla scelta di lettere carcerarie da lui pubblicata su “Il Politecnico” (GRAMSCI 1946c).

⁶⁵ *L'attività del PSI per la libertà della cultura*, in PANZIERI 1982, pp. 151, 154. Cfr. *Politica culturale e politica della cultura* [1952] in BOBBIO 1955, pp. 32-46: 35-37.

⁶⁶ *L'attività del PSI per la libertà della cultura*, in PANZIERI 1982, pp. 154-155. Risuona, in queste righe, l'eco dell'estromissione di Gianni Bosio dalla direzione della rivista

critica di Franco Fortini, il quale ravvisava una formulazione ancora eccessivamente generica e “liberista” (rivolta più «verso l'esterno» che verso l'interno del partito) dell'«appello ad una libera ricerca culturale»⁶⁷.

Un aggiustamento del tiro si avverte in due inediti privi di certa data (ma con tutta probabilità successivi sia all'articolo di “Mondo operaio” sia alla lettera di Fortini), nei quali Panzieri, da un lato, respinge apertamente la «formula equivoca della “partiticità” della cultura», evidenziandone il legame con l'ideologia del partito-guida; dall'altro, identifica la «politica culturale in senso proprio» con l'«azione politica del Partito a sostegno della libertà della cultura e dello sviluppo delle sue strutture organizzative nel Paese» e come «valorizzazione della ricerca e del dibattito culturale e dei suoi risultati nella

“Movimento operaio”, disposta nel luglio 1953 dall'editore Feltrinelli su pressione dei comunisti e senza particolari resistenze da parte del vertice socialista, preoccupato di salvaguardare l'unità d'azione e non del tutto in sintonia con l'indirizzo bosiano; muovendo dalla testimonianza di ARFÈ 2002, pp. 485-486, la più recente storiografia ha sottolineato come lo stesso Panzieri, nella sua veste di responsabile della “politica culturale” del Psi, cercasse una mediazione fra la difesa, non incondizionata, della posizione di Bosio e l'istanza “unitaria”; SCOTTI 2011, pp. 23-54; VITTORIA 2014, pp. 120-126. Si può anche stabilire un parallelo tra la critica qui formulata e le obiezioni che alcuni studiosi di storia del movimento operaio, nel corso di una riunione svoltasi presso l'Istituto Gramsci il 10 dicembre 1954, avevano mosso alla relazione introduttiva di Arturo Colombi (*Orientamenti e compiti della storiografia marxista in Italia*), avanzando un'istanza di «autonomia della ricerca» contro un'impostazione del lavoro culturale conforme ai canoni dello zdanovismo (cfr. MANACORDA 1990/1992); a tale contestazione, non priva di richiami a Gramsci, avevano fatto seguito il severo richiamo di Togliatti ad Ambrogio Donini (11 dicembre 1954, ora in TOGLIATTI 2014, pp. 2199-2205) e la sostituzione di questi con Alessandro Natta alla guida dell'Istituto Gramsci; il rinnovamento (di uomini e temi) della politica culturale comunista non andava nella direzione di una «piena libertà degli intellettuali», in quanto la prospettiva togliattiana consisteva nel rafforzare, in seno al partito, l'interdipendenza di sapere e politica, di competenza specialistica e metodo generale, in modo da poter dialogare “alla pari”, sul piano di una “ricerca oggettiva”, con gli esponenti del «mondo della cultura» ed esercitare su di essi una concreta capacità di attrazione (ivi, pp. 2203-2204). Cfr. SORGONÀ 2019, pp. 43-44, 57; VITTORIA 2014, pp. 129-144, 146-147, 173-176.

⁶⁷ F. Fortini a R. Panzieri, 4 aprile 1955, in PANZIERI 1987, pp. 65-66. Le critiche qui formulate sono riprese e sviluppate in sede di commento dei risultati del XXXI Congresso del Psi (Torino, 31 marzo – 3 aprile 1955): si veda FORTINI 1955; spunti analoghi si trovano in GUIDUCCI 1955d. Cfr. SCOTTI 2011, pp. 143-147.

vita e nell'azione generale del Partito», accostando al tema, già adombrato in precedenza, della democratizzazione degli organismi politici quello dell'«autodeterminazione» della «ricerca critica marxista»⁶⁸. Il solco morandiano⁶⁹ è qui abbandonato a favore di quello tracciato da Fortini e Guiducci con la distinzione tra “partitarietà” e “politicità”, quest'ultima intesa sia come caratteristica organica di ogni produzione culturale sia come concreta capacità di autogestione della cultura (e dell'intellettualità) di sinistra⁷⁰.

Che si tratti, tuttavia, di un'adesione, benché convinta, non pedissequa e non priva di riserve, si evince soprattutto dal contributo di Panzieri a *Una discussione redazionale sui problemi attuali della cultura marxista in Italia*, nel quale la rivendicazione di un'«organizzazione culturale, di una distribuzione di compiti o di una regolata funzionalizzazione» è considerata come una condizione necessaria ma non sufficiente del «rinnovamento della cultura marxista» e dell'articolazione di un nuovo «rapporto tra responsabili politici e intellettuali, tra organismi politici e [...] ricerca scientifica»: occorre *anche e soprattutto* una

⁶⁸ Cfr. *Autonomia della ricerca teorica*, in PANZIERI 1982, pp. 162-164; *Attività culturale*, FP, fasc. 10 [1953-1957], pp. 105-110: 105, 109. Il tema della democrazia interna ai partiti era stato profilato da Morandi nel periodo resistenziale: cfr. *Idea e azione socialista* [1944], in MORANDI 1958b, pp. 76-93: 91.

⁶⁹ Cfr. *Ideologia marxista e partito della classe* [Prolusione al Corso di cultura marxista tenuto il 24 marzo 1952 presso la Federazione socialista di Milano], in MORANDI 1961, pp. 264-281: 270: «non ritengo di trovare ragione [...] di menar scandalo di ciò che si dice *partiticità della cultura*, del legame cioè [...] non solo tra cultura e politica, ma anche e più precisamente *tra cultura e partito*» (corsivo mio). Su questo aspetto del Morandi “politico frontista”, cfr. DEGL'INNOCENTI 1993, pp. 130-131; STRINATI 1980, cit., p. 60.

⁷⁰ GUIDUCCI 1954, pp. 47, 52-54; ID. 1955b, pp. 89, 94-98. La distinzione tra “partitarietà” e “politicità” della cultura costituisce l'apporto di Guiducci e di “Discussioni” (che a sua volta si richiamava a Giulio Preti) al dibattito sui rapporti tra cultura e politica che aveva preso le mosse dalle risposte di Elio Vittorini alle lettere di Mario Alicata (maggio-giugno 1946) e Palmiro Togliatti (ottobre 1946) sugli indirizzi e i contenuti de “Il Politecnico”: cfr. ALICATA 1946; FORTINI 1953, pp. 190-199 (confluito in ID. 1957b, pp. 39-58: 50-57); SOLMI 1950/2009; ID. 1951/2009; TOGLIATTI 2014, pp. 2044-2048; VITTORINI 1946; ID. 1947. Il passaggio dalle posizioni vittoriniane al “marxismo critico” degli anni Cinquanta, da “Il Politecnico” alle “riviste del disgelo”, dalla distinzione tra politica e cultura all'auto-organizzazione degli “intellettuali di sinistra” è rievocato da AGAZZI 1957 e ripercorso da FORTINI 1957b, pp. 11-35: 16-21. Cfr. SCOTTI 2011, pp. 109-127; VITTORIA 2014, pp. 28-37.

più intransigente e ravvicinata critica dell'ideologia del movimento operaio, nei suoi aspetti *tanto* culturali *quanto* politico-organizzativi, un più diretto intervento, da parte degli intellettuali marxisti, nel processo di liquidazione degli ostacoli dogmatici e burocratici che ne condizionano lo sviluppo; in sintesi, una «rinnovata unità marxista di teoria e pratica»⁷¹.

Dell'applicazione diretta di questo criterio da parte dello stesso Panzieri si dirà nel prosieguo. Qui conta invece rilevare come egli, ancora nei dintorni del dibattito su *Azione politica e cultura* (promosso dalla Sezione cultura e studi del Psi e svoltosi presso il Circolo Pisacane di Roma tra il 4 e il 7 gennaio 1957), consideri l'apertura del marxismo al dialogo con altre correnti culturali, su un terreno di autonomia della ricerca scientifica, e la riaffermazione del suo legame vivente con la pratica del movimento operaio come due istanze mutuamente implicanti⁷²; e come, in tale frangente, egli cerchi di comporle attraverso una rilettura dell'egemonia gramsciana (intesa come unità realizzata di teoria e pratica) che intreccia inestricabilmente motivi morandiani e guiducciani.

Il punto d'attacco della sua relazione introduttiva è costituito da un esame della cosiddetta «linea De Sanctis-Labriola-Croce-Gramsci», considerata

⁷¹ *I problemi attuali della cultura marxista in Italia* [“Opinione”, mag. 1956], in PANZIERI 1986, pp. 4-7. L'osservazione di Panzieri sembra evocare l'istanza gramsciana di una distinzione tra teoria e pratica entro la loro unità, che non sia separazione e quindi rottura dell'unità medesima; cfr. GRAMSCI 1948, pp. 11-13; ID. 1975, pp. 1386-1387 (Q 11, § 12). Sulla rivista “Opinione” nel panorama delle “riviste del disgelo”, cfr. SCOTTI 2011, pp. 240-258.

⁷² Le conclusioni di Panzieri al dibattito sembrano voler rettificare l'impostazione dei “marxisti critici” su un punto che era risultato particolarmente controverso nella discussione seguita alla pubblicazione delle *Proposte per una organizzazione della cultura marxista italiana* (“Ragionamenti”, supplemento redazionale al n. 5-6, set. 1956), quello relativo alla natura dei rapporti tra “cultura di sinistra” e marxismo; cfr. *Azione politica e cultura* [gen. 1957], in PANZIERI 1986, pp. 12-26: 24: «[...] marxismo è antidogmatismo rigoroso, capacità di demistificazione di tutti i momenti della cultura e di tutti i prodotti della cultura, e dunque esso deve essere continuamente *aperto* al rapporto con impostazioni critiche, metodologiche e antidogmatiche di qualsiasi ispirazione, ugualmente orientate nel senso della costruzione – collettiva e pianificata – di una cultura intesa alla trasformazione liberatrice». Sul dibattito che aveva avuto luogo sull’“Avanti!” dopo la pubblicazione delle *Proposte* e sulla sua importanza per cogliere l'ideologismo che ne contraddistingueva la formulazione, cfr. STRINATI 1980, pp. 184-185.

come una mera giustificazione «ideale» di una «linea politica» e annoverata senza esitazione fra gli «esempi evidenti» (insieme al «disenkysmo») delle distorsioni e delle deformazioni che sono scaturite dalla congiunzione fra l'«ideologia» e la «pratica» della «partitarietà della cultura» e la mitologia del «partito-guida», fra la «direzione burocratica ed estrinseca della ricerca culturale da parte degli organismi politici» e l'autorappresentazione di questi stessi organismi come soli depositari, rappresentanti ed interpreti di tutte le «esigenze di sviluppo del movimento di classe»⁷³.

Tale riduzione della cultura da ambito di «verifica scientifica» a «strumento o momento tattico» della politica ha comportato, a giudizio di Panzieri, non soltanto una stagnazione e un irrigidimento dogmatico del marxismo, ma anche un'inadeguatezza dell'iniziativa di classe e di massa rispetto alla complessità della situazione economico-sociale del periodo post-bellico⁷⁴.

⁷³ *Azione politica e cultura*, in PANZIERI 1986, pp. 13-14. La cosiddetta “linea De Sanctis-Labriola-Croce-Gramsci” era stata al centro delle discussioni svoltesi su “Il Contemporaneo” nel corso dell’anno precedente: cfr. in particolare GEYMONAT 1956, COLLETTI 1956, SCALIA 1956, MUSCETTA 1956 e ALICATA 1956 (ora raccolti in VACCA 1978, pp. 47-51, 58-62, 63-68, 69-75, 196-204). Il dibattito è stato recentemente ripercorso da SCOTTI 2011, pp. 207-219 e VITTORIA 2014, pp. 187-193. Per la compiuta messa a fuoco della “tradizione culturale nazionale” da parte di Palmiro Togliatti, mi limito a segnalare *Pensatore e uomo di azione* [1949], *L’antifascismo di Antonio Gramsci* [1952], *Intervento alla Commissione culturale nazionale* [1952], in TOGLIATTI 2014, pp. 1045-1062, 1069-1092, 1315-1326.

⁷⁴ I limiti burocratici e mitologici della politica meridionalistica e agraria dei due partiti operai erano stati denunciati in *Autocritica del Movimento di Rinascita* [“Cronache meridionali”, ott. 1956], in PANZIERI 1986, pp. 153-155: 154. Intervendendo al Congresso di Venezia, Panzieri inoltre riconduceva al dogmatismo ideologico e alla direzione burocratica delle lotte la mancata comprensione dei caratteri della “ricostruzione capitalistica” postbellica e la conseguente sconfitta sindacale del marzo 1955: cfr. *Il salto da compiere* [Intervento al XXXII Congresso nazionale del Psi, 6-10 febbraio 1957], in PANZIERI 1986, pp. 48-53: 51. Un analogo giudizio, non senza riferimenti critici alla ripresa selettiva di cui era stato fatto oggetto il pensiero di Gramsci nel Dopoguerra, è formulato, nel Pci, da BARCA 1956 (ora in VACCA 1978, pp. 30-35). La più recente letteratura ha messo in luce come, a partire dal 1954, il Pci avesse cercato di rinnovare la propria strumentazione culturale e analitica, attraverso le inchieste promosse da “Il Contemporaneo” e da “l’Unità” torinese diretta da Barca e la riqualificazione delle attività dell’Istituto Gramsci avviata da Natta: anche la discussa risoluzione della Commissione culturale *Contro le ideologie dei monopoli* (25 luglio 1955) muoveva in tale direzione, sebbene al suo apparire (su “l’Unità” del 2

Esiste, dunque, un nesso di coimplicazione fra l'autonomia della ricerca culturale e l'autonomia del movimento di classe e di massa, fra il rilancio della funzione critica, demistificatrice e antidogmatica del metodo marxista e l'esplicitarsi di una «capacità di potere politico nel corso stesso della lotta quando le forze operaie e popolari siano ancora all'opposizione», fra il «ristabilimento integrale delle ragioni della scienza» e la «rivoluzione socialista»⁷⁵. Allo scopo di illustrare questo nesso, Panzieri rievoca l'insegnamento di Gramsci sulla «“via democratica” al socialismo», la quale consiste in una

«trasformazione rivoluzionaria nella continuità democratica [...] che ha la sua radice [...] nella capacità di dominio culturale, scientifico da parte della classe operaia sulla società nazionale, sulle sue contraddizioni e sul suo sviluppo; nel rifiuto [...] a concepire la lotta di classe come preparazione di una rottura “qualsiasi”, per recarla sul piano di una organica affermazione di una nuova egemonia; nell'essere l'azione di classe, all'interno del sistema e delle strutture esistenti, portatrice di un nuovo ordine, nell'essere di fatto nella sua azione nuova classe dirigente»⁷⁶.

Questa rilettura dell'egemonia nei termini di un'«azione di classe [...] permeata di [...] dominio scientifico e pratico»⁷⁷ trae origine e alimento, oltre che da un peculiare intarsio di fonti gramsciane⁷⁸ e da una contaminazione, non solo terminologica, con il motivo morandiano della trasformazione delle strutture capitalistiche dall'interno e attraverso le lotte⁷⁹, anche dalla riflessione di Roberto Guiducci, il quale aveva valorizzato il motivo della

agosto 1955) sia stata percepita come un «manifesto [...] strettamente politico e non culturale» (GUIDUCCI 1956a, p. 101). È stato inoltre sostenuto che i “fatti d'Ungheria” abbiano contribuito a radicalizzare i toni delle critiche alla cultura del comunismo italiano e ad attenuare l'intensità del processo di rinnovamento; cfr. SORGONÀ 2019, pp. 49-53, 54-56; VACCA 2018, pp. 8-9; VITTORIA 2014, pp. 151-164, 212-223.

⁷⁵ *Azione politica e cultura*, in PANZIERI 1986, pp. 15-16.

⁷⁶ *Ivi*, p. 16

⁷⁷ *Ibidem*.

⁷⁸ Sulla capacità della classe operaia di “dominare la realtà” si veda *Dove va il Partito socialista?* [“L'Ordine Nuovo”, 10 luglio 1920], in GRAMSCI 1954, pp. 401-404: 402; sull'egemonia che si esercita prima della conquista del potere, si veda *Il problema della direzione politica nella formazione e nello sviluppo della nazione e dello Stato moderno in Italia*, in ID. 1949b, pp. 69-89: 70; ID. 1975, pp. 2010-2034: 2010-2011 (Q 19, § 24).

⁷⁹ Cfr. *Piano economico e riforme di struttura* [1947], in MORANDI 1960a, pp. 248-279: 255.

«filologia vivente» – originariamente designante il legame di «compassionalità» che si istituisce tra «grande massa, partito, gruppo dirigente e tutto il complesso»⁸⁰ – nella definizione di un rapporto organico, non burocratico, fra intellettuali di sinistra e classi lavoratrici, che consentisse, ai primi, di sottrarsi ai «vincoli partitari» e, alle seconde, di avvalersi dei risultati di una ricerca culturale libera e autonoma ai fini dello sviluppo della propria capacità dirigente. Guiducci prefigurava, in altre parole, un processo di elaborazione culturale e di costruzione politica fondato sulla «conricerca» e sulla «compartecipazione», sulla coincidenza – organizzata, istituzionalizzata, visibile – tra «momento galileiano delle scienze storico-economico-sociali marxiste» e «momento galileiano delle masse»⁸¹.

È nel solco di questa traduzione della “filologia vivente” in termini di “sociologia vivente” che Panzieri attribuisce al partito politico il compito di organizzare le istituzioni e le strutture nelle quali possa concretamente esplicarsi l'autonomia della cultura, tanto nella «programmazione del proprio lavoro» quanto nella «verifica della propria direzione», nonché di intessere quei rapporti che consentano una presenza autentica ed una circolazione effettiva della cultura in ogni momento e livello dell'azione di classe e di massa⁸².

⁸⁰ GRAMSCI 1948, p. 128; ID. 1975, p. 1430 (Q 11, § 25).

⁸¹ Cfr. GUIDUCCI 1956a (ora in VACCA 1978, pp. 101-106); ID., 1956b; ID. 1956d, pp. 87-91, 98; ID. 1956f, pp. 256-261. La traduzione della gramsciana “filologia vivente” nei termini di una “sociologia organica” basata sulla “conricerca” è ripresa anche da FORTINI 1957a, p. 98 e nota 2 (poi in ID. 1957b, pp. 256-262: 259 e nota 2): «Questo neologismo, che debbo agli scritti di R. Guiducci, non sarebbe necessario se non si dovesse sottolineare il carattere visibile, materiale e dunque “organizzativo” di una ricerca comune che non è dunque solo “comunione di spiriti”, ma la “filologia vivente” di cui parla Gramsci, o sistema organico di comunicazioni». Sul marxismo come “galileismo morale”, cui Guiducci rinvia in maniera trasparente nel primo dei saggi qui citati, cfr. DELLA VOLPE 1956, pp. 115, nota 2, 200. Nella direzione di una rilettura della gramsciana “filosofia della prassi” nei termini dell'avolpiani di una «morale galileiana» si era mosso anche PAPI 1953. Sul rapporto fra dell'avolpismo e “marxismo critico” nel perseguire, pur con strumenti diversi, una «scientificizzazione» del marxismo, cfr. MANCINI 1977, pp. 41-42. Sulle radici vichiane del discorso di Gramsci sulla “filologia”, cfr. CILIBERTO 1982, pp. 296-308. Sulla coppia burocratico/organico in Gramsci, CILIBERTO 1989; COSPITO 2011, pp. 228-247.

⁸² *Azione politica e cultura*, in PANZIERI 1986, pp. 20-21, 23.

Non è questa la sede per soffermarsi sulla “ristrutturazione democratica” che Panzieri invoca per il Psi affinché esso sia in grado di espletare correttamente i propri compiti, organizzativi e relazionali, in materia di “politica culturale”. Ci si limita a osservare, in primo luogo, che i due processi qui contemplati, auto-organizzazione della cultura e sburocratizzazione degli organismi politici, rimangono paralleli, separati e, in certa misura, irrelati⁸³; in secondo luogo, che la soluzione proposta da Panzieri non ha nulla a che vedere con la concezione gramsciana del partito politico come moderno Principe⁸⁴. Il partito politico colma lo «iato tra politica e tecnica»⁸⁵, media teoria e pratica, contribuisce al dispiegamento di un’egemonia di tipo nuovo, non in quanto elabora direttamente «nuove intellettualità integrali e totalitarie»⁸⁶, bensì in quanto propizia l’incontro tra masse e intellettuali attraverso l’organizzazione e l’istituzionalizzazione dei rispettivi ambiti di autonomia: si tratta, cioè, di una ripresa e di un adattamento della concezione morandiana del partito-strumento/funzione⁸⁷.

Non apporta innovazioni lo scritto *Organizzazione della cultura*, redatto da Panzieri col fine di replicare ad alcune analisi critiche dei risultati del dibattito romano⁸⁸ e di riaffermare la convergenza tra la proposta socialista di politica culturale e quella dei “marxisti critici”, sui tre punti qualificanti dell’organizzazione autonoma e distinta degli intellettuali, della pianificazione collettiva e autogestita del loro lavoro, della loro reintegrazione nel corpo

⁸³ Commentando il dibattito, Panzieri prende atto dell’inadeguatezza della «formula corrente della “circolazione delle idee” nel Partito» e afferma che l’«organizzazione autonoma della cultura di sinistra come verifica dell’azione rivoluzionaria» costituisce, «accanto alla democrazia interna degli organismi politici e sindacali, l’elemento fondamentale per garantire la continua apertura critica di un movimento di classe in termini di continuità democratica»; cfr. *Appunti per un esame della situazione del movimento operaio* [con R. Amaduzzi, “Mondo operaio”, gen. 1957], in PANZIERI 1982, pp. 183-199: 197, nota 3. Sulla polemica di Panzieri contro l’uso strumentale dell’autonomia della cultura da parte dell’area autonomista nenniana, cfr. STRINATI 1980, p. 164.

⁸⁴ Per una diversa interpretazione rinvio a ZINGONE 1995, pp. 127-130.

⁸⁵ *Vide supra*, nota 28.

⁸⁶ GRAMSCI 1948, p. 13; ID. 1975, p. 1387 (Q 11, § 12). Sulla funzione “rappresentativa” e “anticipatrice” attribuita al partito politico nel periodo precarcerario, si veda l’Introduzione (aprile-maggio 1925) alla dispensa per la scuola di partito (GRAMSCI 1931).

⁸⁷ *Vide supra*, nota 56.

⁸⁸ Cfr. RAGGHIANI 1957; RODOTÀ 1957.

sociale. In queste pagine il nome di Gramsci è associato, ancora con lessico guiducciano, ad una «nuova concezione organica, aperta e critica, della cultura, della sua funzione, del compito storico e scientifico dell'intellettuale» e ad una ridefinizione del marxismo come «filologia vivente dell'azione» tendente alla «costruzione collettiva della scienza e del potere dell'uomo»⁸⁹: l'unità di teoria e pratica prefigurata dall'autore dei *Quaderni* è quella che scaturisce dall'incontro tra l'azione politica di massa e l'autocoscienza storica e scientifica degli intellettuali, e ciò giustifica l'accostamento tra il concetto gramsciano di «egemonia» e l'istanza morandiana di un «rapporto creativo ed attivo del pensiero con la realtà in un'azione veramente umana»⁹⁰.

Nella medesima traccia si situano anche alcuni appunti inediti dedicati da Panzieri, molto probabilmente a margine del primo Convegno di studi gramsciani (svoltosi a Roma nel gennaio 1958), alla formula gramsciana dello «specialista + politico»⁹¹ e alla nozione togliattiana (ma proiettata su Gramsci)

⁸⁹ *Organizzazione della cultura* [“Mondo operaio”, apr. 1957], in PANZIERI 1986, pp. 26-33: 27, 31. Secondo Panzieri, tale concezione nuova della cultura e dell'intellettuale traspare anche dalle pagine letterarie di Gramsci, ad esempio dal suo «giudizio critico» su Curzio Malaparte, ripubblicato sotto il titolo *Un giudizio di Gramsci* su “Mondo operaio” nel luglio-agosto 1957, in occasione della morte dello scrittore pratese, e contrapposto ai tentativi di «“utilizzazione” della falsa intelligenzia da parte dei politici». Cfr. GRAMSCI 1950, pp. 169-171; ID. 1957a; ID. 1975, pp. 2203-2205, 2210 (Q 23, §§ 14, 22).

⁹⁰ *Note su Morandi* [senza data], FP, fasc. 33, pp. 117-120. Cfr. *Introduzione filosofica alla storia della filosofia* [1942], in MORANDI 1958b, pp. 15-21: 19: «La coltura consiste in un processo di acquisizione individuale di conoscenze, principi, concetti e criteri ordinatori, che con l'evoluzione sociale via via si modificano. Noi lavoriamo con essi, né è possibile altrimenti, e siamo strettamente figli del nostro tempo. Questi elementi, cui viene a informarsi l'azione così come la ricerca teoretica, sono forma riflessa dell'esperienza sociale, sono un prodotto collettivo, condizionato dal processo sociale antecedente. Vengono dall'esperienza collettiva e ritornando ad essa l'arricchiscono del contributo individuale».

⁹¹ Cfr. GRAMSCI 1949a, p. 7; ID. 1975, p. 1551 (Q 12, § 3). Sulla distinzione funzionale di questi termini, cfr. FORTINI 1956, p. 6 (confluito in ID. 1957b, pp. 221-226: 225-226, e in VACCA 1978, pp. 41-46: 45-46); GUIDUCCI 1956a, pp. 95-99. Sulla necessità della loro unificazione, cfr. SPINELLA 1956, p. 4 (ora in VACCA 1978, pp. 16-21: 21). Il rifiuto della formula dell'«intellettuale organico» come “specialista + politico” (ritenuta «valida solo e irripetibilmente per la “persona” di Gramsci») e della linea “De Sanctis-Labriola-Croce-Gramsci”, nonché la valorizzazione del motivo della

di “intellettuale collettivo”⁹². Stando a queste pagine, l'unità fra il dirigente-organizzatore e l'intellettuale specialista si costituisce e si realizza non in una figura individuale o in un organismo unitario, bensì nel comune riferimento delle rispettive (e distinte) funzioni alle esigenze di sviluppo culturale e politico autonomamente espresse e manifestate dal movimento di classe e di massa. Per contro, la nozione di “intellettuale collettivo” implica l'offuscamento della «distinzione funzionale» tra politica e cultura, il sovrapporsi dei due termini in una concezione erronea del partito politico e il conseguente riprodursi di fenomeni di burocratizzazione e di “separatezza” dei politici-specialisti dal movimento di classe e di massa. Trascrivendo, in uno dei propri taccuini di lavoro, una nota gramsciana sullo «spirito di corpo» degli intellettuali tradizionali⁹³, Panzieri pensa quindi a un carattere della società borghese che può “contaminare” il movimento operaio e protrarsi nella prima fase dell'edificazione socialista qualora i rapporti tra cultura e politica non siano correttamente articolati⁹⁴.

Queste pagine rimaste inedite sono le sole che Panzieri dedichi esplicitamente alla concezione gramsciana del partito politico. La tendenza a

“filologia vivente” sono ribaditi, in seguito, da SCALIA 1958a, pp. 214-215, 217-218, 221-223.

⁹² *Appunti sul Partito* [senza data], FP, fasc. 33 [1957-1963], p. 52. Per la definizione del partito politico come «intellettuale collettivo», cfr. *Il leninismo nel pensiero e nell'azione di A. Gramsci* (*Appunti*) [1958], *Gramsci e il leninismo* [1958], in TOGLIATTI 2014, pp. 1121-1141: 1137; 1142-1167: 1161-1162. Sull’“intellettuale collettivo” come peculiare traduzione, al tempo stesso teorica e pratica, della concezione gramsciana del partito politico e sulle conseguenti ambiguità del discorso togliattiano sul leninismo di Gramsci, cfr. VACCA 2017, p. 219.

⁹³ Cfr. GRAMSCI 1949a, p. 5; ID. 1975, p. 1515 (Q 12, § 1): «[...] queste varie categorie di intellettuali tradizionali sentono con “spirito di corpo” la loro ininterrotta continuità storica e la loro “qualifica”, così essi pongono se stessi come autonomi e indipendenti dal gruppo sociale dominante; questa auto-posizione non è senza conseguenze nel campo ideologico e politico, conseguenze di vasta portata (tutta la filosofia idealista si può facilmente connettere con questa posizione assunta dal complesso sociale degli intellettuali e si può definire l'espressione di questa utopia sociale per cui gli intellettuali si credono “indipendenti”, autonomi, rivestiti di caratteri loro proprii ecc.)». Il passo è riportato *verbatim* in FP, fasc. 42 [1957-1961], p. 9. Lo stesso problema è affrontato anche in GRAMSCI 1948, pp. 148-149; ID. 1975, pp. 1406-1407 (Q 11, § 16).

⁹⁴ Cfr. GUIDUCCI 1956d, pp. 78-85, 98.

una certa elusione di questo nodo trova riscontro anche nelle *Tredici tesi sulla questione del partito di classe*, le quali si aprono con una storicizzazione della concezione leniniana dell'organizzazione e con una denuncia dei residui massimalistici che avevano contraddistinto, sotto il profilo organizzativo, la prima stagione del comunismo italiano, ma menzionano Gramsci soltanto per ciò che concerne la sua lotta contro il bordighismo e contro la «mitologia dello Stato-guida»⁹⁵, con implicito ma inequivocabile riferimento alla lettera da lui indirizzata al Comitato centrale del Pcus (14 ottobre 1926)⁹⁶.

È bensì sul punto della ripresa della concezione morandiana del partito che le *Tredici tesi* risultano innovative: esse chiariscono, infatti, che il partito di

⁹⁵ Cfr. *Tredici tesi sulla questione del partito di classe* [con L. Libertini, "Mondo operaio", nov.-dic. 1958], in PANZIERI 1986, pp. 122-152: 150-151.

⁹⁶ Redatta in una fase particolarmente acuta dello scontro sul "socialismo in solo paese", la lettera gramsciana accusava di nazionalismo e di corporativismo tanto la cosiddetta "opposizione unificata" quanto la maggioranza staliniana, sollevando gravi riserve circa la capacità di entrambe le fazioni di preservare l'«unità del gruppo centrale leninista», di salvaguardare l'«egemonia del proletariato» e di interpretare correttamente il proprio ruolo nel processo della «rivoluzione mondiale». La lettera era stata pubblicata da Angelo Tasca, sulla base di un dattiloscritto in suo possesso, e ripubblicata da Eugenio Reale, prima in trascrizione poi in fac-simile (suscitando peraltro sospetti sull'autenticità del testo e sulla correttezza e completezza della riproduzione): cfr. GRAMSCI 1938; ID. 1957c; ID. 1957d. Tasca aveva sottolineato lo spessore teorico e politico della nozione di «egemonia del proletariato» e interpretato la critica di Gramsci come un gesto (non condiviso, anzi osteggiato da Togliatti) di contestazione della funzione di "guida" del movimento comunista internazionale svolta dal partito bolscevico e dallo Stato sovietico (ivi, p. 25; TASCA 1971, pp. 148-150; i testi raccolti in quest'ultimo volume risalgono al 1953-1954). Il primo punto è ribadito, nel corso del primo Convegno di studi gramsciani (Roma, 11-13 gennaio 1958), da CARACCIOLO 1958, p. 104; il secondo è invece ripreso e svolto su "Corrispondenza socialista" da Reale, con esplicite attribuzioni di responsabilità a Togliatti per il mancato inoltro. Il segretario comunista rievoca, a sua volta, l'episodio nel corso del convegno romano (*Gramsci e il leninismo*, in TOGLIATTI 2014, p. 1127), sottolineando le preoccupazioni di Gramsci per le ripercussioni internazionali di una possibile scissione in seno al partito russo e, nel contempo, la sua adesione alla linea della maggioranza; avrebbe ripubblicato il testo integrale della lettera di Gramsci, sempre sulla base dell'esemplare presente nel Fondo Tasca, e la propria risposta a essa (sino ad allora inedita) in GRAMSCI – TOGLIATTI 1964; per la pubblicazione integrale dei documenti originali, rinvenuti negli archivi moscoviti, occorrerà attendere FERRI 1970. Si vedano, da ultimo, DANIELE 1999 e VACCA 1999, pp. 108-112.

classe non si limita a propiziare l'incontro tra intellettuali e masse, tra cultura e movimento reale, per mezzo dell'organizzazione, per così dire passiva, delle rispettive "autonomie". Piuttosto, esso contribuisce attivamente a tale incontro attraverso la propria produzione ideologico-politica, la quale, per un verso, «elabora le esperienze della classe al più alto livello» avvalendosi dei risultati della ricerca culturale; per un altro verso, è soggetta alla permanente verifica delle proprie soluzioni «in sede scientifica» e in sede di «lotta di classe»⁹⁷.

In altre parole, il motivo della «verifica scientifica», dal quale la relazione del gennaio 1957 aveva preso le mosse, non è più circoscritto al nesso organico fra masse e intellettuali: esso ora regola e permea le relazioni intercorrenti tra tre soggetti, il partito, la classe, gli intellettuali, ciascuno dotato di autonomia, creatività e funzioni proprie. Si tratta di una correzione che, implicitamente, prende atto dei limiti dell'impostazione guiducciana nell'attingere (nella pratica, oltre che sul piano della teoria) l'unità degli intellettuali con la classe⁹⁸; ma che, d'altronde, ripropone il problema della «rifondazione» degli organismi politici della classe operaia.

⁹⁷ *Tredici tesi sulla questione del partito di classe*, in PANZIERI 1986, pp. 138-139, 150-152.

⁹⁸ Nel frattempo era intervenuta una rottura tra Guiducci e Panzieri sul nodo della progettazione di un nuovo "Centro di studi socialisti": il primo ne criticava l'eccessiva "apertura" e ne invocava la trasformazione in un "centro di studi marxisti" totalmente autonomo; il secondo scorgeva in tale impostazione il rischio di una separazione della cultura e dell'intellettualità marxista dalla lotta politico-ideologica; si vedano, in particolare, le lettere di R. Guiducci a R. Panzieri, 7 maggio 1957, e di R. Panzieri a G. Scalia, 12 giugno 1957, in PANZIERI 1987, pp. 93-96. Al momento di recensire la rivista "Passato e presente", erede di "Ragionamenti", Panzieri avrebbe peraltro ricambiato la critica, rilevando «la mancanza [...] di un chiaro, omogeneo indirizzo culturale marxista» e il ritorno a una concezione "frontista" della cultura, che riduce le alleanze culturali a riflesso meccanico di quelle politiche; cfr. *«Passato e presente»* ["Mondo operaio", gen. 1958], in PANZIERI 1986, pp. 183-184: 184. Cfr. DEGL'INNOCENTI 1993, p. 174; MANGANO 1992, pp. 81-86; MERLI 1987, pp. XXV-XXXI; SCIROCCO 2019, pp. 56-58; SCOTTI 2011, pp. 298-299.

4. Gramsci e la politica del movimento operaio (1953-1959)

4.1. Dal “blocco storico” alla “politica unitaria” (1953-1957)

I temi prospettati negli interventi sul “giornalismo democratico” trovano uno sviluppo non soltanto nel discorso sull'autonomia della cultura, ma anche nella riflessione sull'autonomia del movimento di massa, in quanto fondamento dei rapporti tra i due “partiti storici” e riferimento condiviso della loro azione politica. Tale riflessione affonda le sue radici nel lavoro politico di base svolto da Panzieri in Sicilia, a stretto contatto con un movimento contadino che, per un verso, esprime iniziative e rivendicazioni sue proprie, riconducibili ai motivi della riforma agraria, dell'occupazione delle terre e dell'autonomia regionale; per un altro verso, mercé il carattere autenticamente «politico» e non meramente economico-corporativo di tali iniziative e rivendicazioni, è in grado di articolare e dirigere, in Sicilia più ancora che nel Mezzogiorno continentale, «le più vaste e solide alleanze con gli altri strati di lavoratori e con tutti i ceti produttivi»⁹⁹.

Soprattutto il primo numero di “Propaganda socialista”, dedicato a *L'alternativa socialista*, ossia alla formula politica che era stata dibattuta nei dintorni del XXX Congresso (Milano, 8-11 gennaio 1953), si sofferma distesamente sul contributo recato all'estensione e al consolidamento della «grande alleanza stabilitasi tra le masse operaie del Nord e le masse contadine e gli intellettuali di avanguardia del Mezzogiorno» dai «movimenti autonomistici, che hanno conquistato all'alleanza con le forze avanzate del lavoro ceti produttivi e vasti strati democratici delle popolazioni siciliane e sarde» dimostrando il loro «valore generale e nazionale»¹⁰⁰. La formula dell'“alternativa socialista” trova, già a questa altezza, il suo complemento e fondamento nella “politica unitaria”, ossia nella politica tendente all'unificazione delle classi lavoratrici e popolari¹⁰¹. Bisogna, tuttavia, attendere il settembre 1953 perché si abbia, nel quadro di questa elaborazione

⁹⁹ Cfr. *L'occupazione delle terre*, [Appunti inediti, 1950], *Tutta la terra del latifondo a tutti i contadini siciliani prima delle semine* [“Sicilia socialista”, ott. 1952], in PANZIERI 1982, pp. 132-134; 133-134; 137-141: 141. Si veda anche il resoconto dell'intervento di Panzieri al Comitato centrale del 23-24 giugno 1951, in *L'impostazione della lotta* 1951.

¹⁰⁰ *Le rivendicazioni* 1953, pp. 70, 73-74.

¹⁰¹ Cfr. *La politica della distensione* 1953, pp. 79-80; per la *Risoluzione politica* approvata dal XXXI Congresso, cfr. *L'alternativa socialista* 1953.

sul ruolo attivo, non subalterno, del movimento contadino, un primo, esplicito riconoscimento del «merito di Gramsci e di una cosciente avanguardia operaia e democratica (circa dal 1920 al '26)» nel dare «una prima importante chiarificazione alla questione meridionale»¹⁰².

La saldatura tra il meridionalismo socialista e la riflessione gramsciana si compie nel febbraio 1955, al momento di trarre un bilancio del recente convegno su *Rocco Scotellaro intellettuale di Mezzogiorno* (Matera, 6 febbraio 1955)¹⁰³ e, più in generale, dell'attività svolta dal Psi a favore di un'elevazione economica, politica e culturale del movimento contadino. Panzieri riprende, in particolare, le osservazioni di Gramsci sull'incapacità della «corrente democratica del Risorgimento [...] di legare alla rivoluzione nazionale le masse rurali attraverso l'accoglimento delle loro rivendicazioni» e sul carattere duplice, di «ammirazione istintiva» frammista a «invidia» e a «rabbia appassionata», del rapporto di subordinazione che lega tali strati sociali agli «intellettuali di tipo rurale»¹⁰⁴. Non è una scelta causale: la prima osservazione ricollega il meridionalismo gramsciano alle ricerche di Gaetano Salvemini e Guido Dorso sugli «elementi» della storia meridionale che prefigurano la «coscienza politica contadina» affermatasi nel secondo Dopoguerra ed illustrano il contenuto nazionale e progressivo all'istanza autonomistica; la seconda osservazione rivela invece l'attitudine di Gramsci a «storicizzare le forme culturali del mondo popolare subalterno»¹⁰⁵, a riconoscere quanto vi è, in esse, di valorizzabile in senso progressivo, a individuare nella rottura dei vincoli di subalternità e nell'accesso delle masse rurali alla vita nazionale le precondizioni della loro autentica acculturazione e di un diverso rapporto con gli intellettuali, in sintonia con l'insegnamento che il meridionalismo socialista aveva tratto da Scotellaro e da De Martino.

A partire da questa sintesi fra lezione gramsciana, vocazione autonomistica e apertura non preconcepita verso l'antropologia e l'etnologia¹⁰⁶, Panzieri polemizza frontalmente con il «liberalismo meridionalista» che fa capo a Francesco Compagna e, in particolare, con Giuseppe Giarrizzo, «lo scrittore

¹⁰² *La questione meridionale* 1953, p. 31.

¹⁰³ Si veda anche la posteriore rievocazione di CIRESE 1976.

¹⁰⁴ *Cultura e contadini del Sud* [“Avanti!”, 20 febbraio 1955], in PANZIERI 1982, pp. 156-162; 157, 161. Cfr. GRAMSCI 1949a, p. 11; ID. 1949b, p. 72; ID. 1975, pp. 1521, 2012-2013 (Q 12, § 1; Q 19, § 24).

¹⁰⁵ DE MARTINO 1949, p. 421.

¹⁰⁶ Cfr. SCOTTI 2011, pp. 81-109; STRINATI 1980, pp. 116-124.

di *Nord e sud*» che aveva denunciato la mancanza di *engagement* dell'opera di Scotellaro e quasi irriso Dorso e De Martino per la loro misticeggiante «sopravvalutazione delle capacità autonome di rinnovamento rivoluzionario dei contadini del Mezzogiorno»¹⁰⁷. Ma il «nuovo meridionalismo» prospettato da Panzieri non è del tutto consonante nemmeno con le posizioni di Mario Alicata, il quale aveva, a sua volta, criticato Scotellaro e ancora De Martino per la loro visione non sufficientemente «critica», «storicistica» e «dialettica» del «mondo culturale contadino»¹⁰⁸.

La convergenza con Alicata nel corso del convegno materano concerne, più che altro, la prospettiva dell'alleanza fra le classi subalterne, che Panzieri articola in modo tale da conciliare la «funzione decisiva» spettante alla classe operaia e l'«affermazione autonoma delle forze contadine»¹⁰⁹. Non stupisce, in quest'ottica, l'attenzione da lui accordata al concetto gramsciano di «blocco storico», inteso nell'accezione – suggerita dalle pagine conclusive del saggio sulla questione meridionale e allora corrente – di alleanza non strumentale tra le classi sociali subalterne¹¹⁰.

Nel *Riesame del leninismo* – dopo aver contrapposto alla via leniniana del «rovesciamento violento del potere borghese e del suo stato» l'esperienza del processo di Liberazione nazionale, il quale insegna «che la classe operaia si pone come classe dirigente nel corso della sua lotta, promuove con le altre classi oppresse rapporti di “consenso”, si pone il compito di interpretare gli interessi generali del paese nella sua stessa azione di opposizione»¹¹¹ – Panzieri accosta esplicitamente il “blocco storico” gramsciano, nell'accezione chiarita

¹⁰⁷ *Cultura e contadini del Sud*, in PANZIERI 1982, p. 158. Cfr. GIARRIZZO 1954, pp. 29-30, 30-31, 33.

¹⁰⁸ Cfr. ALICATA 1954, pp. 596, 597.

¹⁰⁹ *Cultura e contadini del Sud*, in PANZIERI 1982, p. 160.

¹¹⁰ Cfr. GRAMSCI 1930a, pp. 25-26; ID. 1945, pp. 41-42. Più tardi, nel corso del primo convegno di studi gramsciani (gennaio 1958), Togliatti (*Gramsci e il leninismo*, in TOGLIATTI 2014, pp. 1153-1154, 1157-1158) avrebbe puntualizzato, in maniera innovativa, che il concetto gramsciano di “blocco storico” implica non soltanto un determinato rapporto di forze sociali, ma anche l'«azione reciproca tra la struttura [...] e le sovrastrutture» (e, dunque, una specifica funzione degli intellettuali), concludendo che su questo terreno dovessero essere rintracciati lo “strappo” operato da Gramsci rispetto a Salvemini e la sua adesione al «concetto leninista» di “alleanza”. Cfr. VACCA 2000, pp. 28-36.

¹¹¹ *Il «ritorno» a Lenin non può essere se non un riesame approfondito, storicamente determinato, del leninismo* [“Opinione”, mag. 1956], in PANZIERI 1982, pp. 175-179: 178.

pocanzi, alla morandiana “politica unitaria”, interpretata come risoluzione del «dualismo dei partiti della classe operaia [...] sul piano della più conseguente interpretazione democratica, “universale”, dei problemi e delle lotte»¹¹², come «concorso» di tali partiti, attraverso l'autonomia delle rispettive iniziative politiche, al conseguimento di un'«unità delle lotte» condotte dalle masse popolari per la «costruzione della democrazia»¹¹³. In queste pagine, quindi, l'autonomia e l'unità del movimento di massa diventano la condizione della *concordia discors* tra i due partiti di classe. Tale peculiare dialettica tra autonomia reciproca dei partiti e autonomia del movimento di massa, tra molteplicità delle iniziative politiche e unità delle lotte, riflette i termini nei quali il XXXI Congresso (Torino, 31 marzo – 3 aprile 1955) aveva affrontato (e cercato di sciogliere) il nodo dell'«apertura a sinistra»¹¹⁴. Essa si ritrova, peraltro, negli *Appunti per un esame della situazione del movimento operaio*, in cui Panzieri puntualizza che l'impostazione gramsciana del Pci e l'iniziativa politica autonoma espressa dal Psi (con l'«alternativa socialista» e l'«apertura a sinistra») hanno recato, in maniera parallela e convergente, un contributo importante allo sviluppo democratico dell'«azione di massa» e della «lotta di classe», sebbene siano state ostacolate, in diversa misura, dalle «doppiezze» del periodo staliniano, ossia dalla discrepanza tra formulazioni ideologiche avanzate e residui dogmatici¹¹⁵.

¹¹² Ivi, p. 178.

¹¹³ *Un punto fermo nella visione ideologica di Morandi: la politica unitaria del PSI* [“Avanti!”, 26 luglio 1956], in PANZIERI 1986, pp. 75-80: 78. Cfr. *Le ragioni e gli obiettivi della nostra politica unitaria* [1950], in MORANDI 1961, pp. 106-118.

¹¹⁴ Cfr. *Il Congresso 1955*. Nell'ottica di tale dialettica deve essere letto il contributo di Panzieri al peculiare esperimento di “apertura a sinistra” promosso da Morandi in Sicilia nel corso del 1955, per il quale si veda RIZZO 2001, pp. 99-146: 140-144; che l'alternativa socialista e l'apertura a sinistra implicassero non la rottura ma la revisione del rapporto con i comunisti si evince chiaramente da *Il dialogo con le masse cattoliche* [Intervento al XXXI Congresso nazionale del Psi, 31 marzo – 3 aprile 1955], in MORANDI 1961, pp. 488-510: 495-498, ed è stato rimarcato da DEGL'INNOCENTI 1993, pp. 194-197.

¹¹⁵ *Appunti per un esame della situazione del movimento operaio*, in PANZIERI 1982, pp. 195-196. Cfr. anche *Il dogmatismo ha ostacolato le lotte operaie* [inedito, 1956], in PANZIERI 1986, pp. 10-12: 11: «Anche in Italia, nonostante punti di riferimento di grande potenza critica come Labriola e Gramsci, nonostante il grande sviluppo di massa del movimento comunista e di quello socialista, lo svolgimento della cultura marxista negli scorsi anni è stato compresso e deformato. Le cause dirette di questa situazione

Gli *Appunti* chiariscono, quindi, che i rapporti tra i due partiti della classe operaia devono fondarsi sul rifiuto dell'ideologia dello Stato-guida e del partito-guida (e, correlativamente della «“cattiva” unità di cultura e politica»)¹¹⁶, sull'obiettivo dell'unificazione progressiva e democratica delle masse popolari, sulla funzionalità e sulla strumentalità a un movimento unitario di lotta che li trascende.

Gli scritti redatti nei dintorni del Congresso di Venezia¹¹⁷ insistono nel contrapporre tale impostazione *tanto* alle nostalgie “frontiste” della sinistra socialista (che, dopo il '56, sarebbe stata spregiativamente definita “carrista”)¹¹⁸ *quanto* al tentativo nenniano di indebolire il significato della “politica unitaria”¹¹⁹ e di imprimere un connotato anticomunista al “dialogo con i cattolici” e al processo di “unificazione socialista”¹²⁰. Ma è soprattutto su questo secondo versante della polemica che si segnala, comprensibilmente, un'accentuazione del tema dell’“unità di classe” rispetto a quello dell'unità delle masse popolari.

sono anche da noi da ricercare nella formula e nell'ideologia della partiticità della cultura intesa come direzione burocratica della cultura da parte degli organismi politici e come ripetizione di formule di immediata derivazione politica che hanno impedito lo sviluppo autonomo nei vari campi della ricerca». Al rapporto fra l'“uso” togliattiano di Gramsci e le «doppiezze» del periodo staliniano fa corsivo ma esplicito riferimento un appunto coevo, in FP, fasc. 24 [1956], pp. 32, 36.

¹¹⁶ *Appunti per un esame della situazione del movimento operaio*, in PANZIERI 1982, pp. 185, 196, 197.

¹¹⁷ Cfr. *La politica unitaria e l'unità socialista* [“Politica socialista”, ott. 1956], *Il fallimento della politica di unificazione socialista* [inedito, fine 1956/inizio 1957], *Il XXXII Congresso ed il rinnovamento dell'azione socialista* [“Politica socialista”, dic. 1956], *Il salto da compiere* [Intervento al XXXII Congresso nazionale del Psi, 6-10 febbraio 1957], *Una frattura nella politica del Psi* [“Mondo operaio”, apr. 1957], *Formule e sostanza della politica unitaria* [“Mondo operaio”, set. 1957], in PANZIERI 1986, pp. 35-39, 39-42, 43-48, 48-53, 159-162, 169-171.

¹¹⁸ Cfr. AGOSTI 2013, p. 20; SABBATUCCI 1991, p. 103.

¹¹⁹ Cfr. *La relazione* 1957.

¹²⁰ Sulle conseguenze dell'incontro di Pralognan dell'agosto 1956 e sul loro intrecciarsi con i “fatti d'Ungheria”, cfr. DEGL'INNOCENTI 1993, pp. 209-219.

4.2. Gramsci, Morandi e la democrazia diretta (1957-1958)

Negli *Appunti per un esame della situazione del movimento operaio*, ma anche nell'intervento al Congresso di Venezia, il presupposto della "politica unitaria", l'autonomia del movimento di massa e di classe rispetto ai partiti che ne sono "strumento" e "funzione"¹²¹, subisce un approfondimento e una traduzione nei termini nuovi e cruciali del "controllo operaio".

Tre aspetti vanno sottolineati in proposito: in primo luogo, Panzieri adotta un'analisi dell'economia italiana in termini di dislivelli di sviluppo, ribadendo la prospettiva politica del "blocco" tra classe operaia e masse rurali, ma non esimendosi dal rilevare fenomeni nuovi, in particolare per quanto concerne il dinamismo tecnologico e organizzativo espresso dai monopoli per effetto dell'«aiuto americano» e il conseguente aggravamento della condizione subalterna dei lavoratori; in secondo luogo, e conseguentemente, egli intende il controllo come il complemento strategico (inerente alla trasformazione delle strutture «nel corso stesso delle lotte») di una tattica che trova il proprio obiettivo nello sviluppo globale, armonico ed equilibrato dell'economia italiana e i propri mezzi nelle «nazionalizzazioni» antimonopolistiche e nell'intervento straordinario per l'«industrializzazione del Mezzogiorno»; in terzo luogo, egli adombra il rapporto tra la democratizzazione delle strutture produttive realizzata mediante il controllo e la «capacità di potere della classe operaia», ma la risolve nei termini della «continuità democratica» (formula impiegata anche in *Azione politica e cultura*), prospettando peraltro una ristrutturazione antiburocratica e antidogmatica degli organismi partitici e sindacali esistenti (con una vistosa e significativa oscillazione tra «sostituzione» e «trasformazione»)¹²².

¹²¹ Questa continuità tra "politica unitaria" e "controllo operaio" è riconosciuta retrospettivamente da Panzieri nella sua lettera a Lucio Libertini del 17 dicembre 1959, ora in PANZIERI 1987, p. 243. Il persistente riferimento a una concezione funzionale-strumentale dell'organizzazione politica indurrà i critici comunisti del "controllo" a denunciare ripetutamente il rischio di un indebolimento, e al limite di un annullamento, del ruolo del partito. Cfr. ad esempio BARCA 1958a, pp. 43-44.

¹²² *Appunti per un esame della situazione del movimento operaio*, in PANZIERI 1982, pp. 194-195, 197-199; *Il salto da compiere*, in PANZIERI 1986, pp. 49, 52-53. Il discorso di Panzieri risente forse anche dei risultati del convegno su monopolio e progresso tecnico organizzato da Antonio Giolitti e Silvio Leonardi presso l'Istituto Gramsci di Roma (29 giugno – 1 luglio 1956), i cui atti furono pubblicati prima su "Critica economica" (luglio-agosto 1956), poi in volume; cfr. SORGONÀ 2019, p. 52; VITTORIA

Questo primo assetto della “questione del controllo” è destinato a modificarsi nei mesi a seguire, per effetto di un intenso lavoro storiografico e analitico.

Sul piano storiografico, Panzieri individua e ricostruisce una tradizione consiliarista italiana che, dal Morandi teorico dei consigli di gestione e dei comitati di liberazione, risale al Gramsci giovane e “ordinovista”. Nell’aprile 1957 appare su “Mondo operaio” il *Discorso al 1° Congresso dei CLN* (agosto-settembre 1945), nel quale Morandi declinava il tema dell’autonomia e dell’iniziativa popolare nei termini di un controllo “dal basso” sulle nascenti istituzioni repubblicane e sulla democrazia dei partiti allora in faticosa gestazione¹²³; seguono, a stretto giro, la ripubblicazione de *I Consigli di gestione sul piano della lotta* (1948) – che ridisegna gli organismi istituiti nell’immediato Dopoguerra in un’ottica di collaborazione come strumenti di elaborazione di una politica di piano promanante dal basso e alternativa all’indirizzo padronale¹²⁴ – e l’anticipazione di *Tre scritti inediti* risalenti al periodo antifascista di Morandi, dai quali traspaiono, in reciproca correlazione, l’aspirazione a un «socialismo libertario» e l’abbozzo di un marxismo non teoreticistico, antidialettico e antifatalistico, incardinato sul concetto dell’autonomia della classe¹²⁵.

2014, p. 163. Tale convegno ebbe particolare rilievo ai fini di un aggiornamento della cultura economica dei comunisti italiani, che Togliatti sollecitava ancora nel giugno 1956; cfr. *La via italiana al socialismo* [24 giugno 1956], in TOGLIATTI 1984, pp. 148-182: 175. Sulla questione del “neocapitalismo”, che qui si affaccia attraverso il riferimento alle trasformazioni tecnologico-organizzative della grande impresa e alla più spinta integrazione della forza-lavoro, cfr. SALSANO 1973. Sul meridionalismo di Morandi, cfr. VITALE 2000, pp. 541-552. Sulle “riforme di struttura” come matrice teorica comune al consiliarismo panzieriano e al “neoriformismo” lombardiano e giolittiano, cfr. STRINATI 1980, p. 174.

¹²³ Cfr. MORANDI 1957a, confluito col titolo *Unire per costruire* in ID. 1958b, pp. 142-151.

¹²⁴ ID. 1957b (*vide supra*, nota 26).

¹²⁵ ID. 1957c, pp. 45, 51-53; il primo degli scritti qui anticipati è ripubblicato in ID. 1960b, pp. 177-185: 184 (sul «socialismo libertario»); il terzo in MORANDI 1958b, pp. 22-36: 29-34 (origine del movimento storico e critica del fatalismo dialettico); per il secondo *vide supra*, nota 90. La ricerca morandiana di una risposta non meccanicistica al quesito sull’origine del “moto” storico nella “base reale” trova riscontro, sia concettuale che lessicale, in GRAMSCI 1948, p. 129; ID. 1975, p. 1422 (Q 11, § 22). Per la posteriore critica delle soluzioni date da Morandi e da Gramsci a questo quesito, si

La necessità di restituire il marxismo all'azione e alla prassi è prospettata anche nel "ritratto" morandiano di Lenin, che Panzieri ripubblica nel novembre 1957¹²⁶, in occasione del quarantennale della Rivoluzione d'Ottobre, accostandogli due scritti del periodo ordinovista di Gramsci, *La taglia della storia* (giugno 1919) e *La conquista dello Stato* (luglio 1919). In questi scritti la costruzione dello Stato proletario come "stato dei soviet" è al centro del giudizio gramsciano sul bolscevismo russo e sul suo "capo"¹²⁷. Essi testimoniano lo sforzo del giovane Gramsci di tradurre la lezione teorica di *Stato e rivoluzione* e quella pratica dei soviet nel "linguaggio storico italiano" dei consigli di fabbrica; di congiungere, in una prospettiva unitaria, l'autogestione e l'autogoverno, la direzione del processo produttivo da parte delle maestranze e la sperimentazione di istituzioni politiche differenti da quelle borghesi, la democratizzazione integrale dei luoghi di lavoro e la costruzione di uno Stato di tipo nuovo¹²⁸.

Da questo punto di vista, risulta arduo sostenere che, nella "genealogia" proposta da Panzieri, Morandi occupi una posizione di maggior rilievo rispetto a Gramsci¹²⁹, perché grazie alla scoperta del consiliarismo gramsciano diviene possibile non soltanto la saldatura esplicita tra il motivo (morandiano) della "trasformazione strutturale" e quello del "dualismo di potere"¹³⁰. non

veda la lettera di Panzieri a L. Della Mea, 18 agosto 1964, in PANZIERI 1987, pp. 404-406: 405.

¹²⁶ MORANDI 1957d.

¹²⁷ Cfr. GRAMSCI 1957b; ID. 1954, pp. 6-10, 13-19. L'esaurirsi del giovanile antistatalismo di Gramsci e l'incardinarsi della tematica dello Stato sulla sua concezione consiliare tra il 1918 e il 1919 sono stati recentemente ripercorsi da RAPONE 2011, pp. 404-411.

¹²⁸ Il nesso consiliarismo-egemonia era stato enfatizzato, ma contrapposto al leninismo, da ONOFRI 1957, pp. 78-84; la «funzione dirigente» esercitata nel «processo produttivo» veniva invece più esplicitamente collegata alla prospettiva di una «conquista democratica del potere politico nello Stato borghese economicamente sviluppato e retto a democrazia» da GIOLITTI 1957, p. 32.

¹²⁹ Cfr. MERLI 1986a, pp. XVI-XVII.

¹³⁰ Cfr. *Capitalismo contemporaneo e controllo operaio* ["Mondo operaio", dic. 1957], *Il controllo operaio al centro dell'azione socialista* ["Mondo operaio", gen. 1958], in PANZIERI 1986, pp. 175-178: 176; 178-181: 179. Il punto è centrato da MANGANO 1992, p. 98. Nell'ottica dell'interesse per il nesso tra democrazia diretta e pianificazione decentrata è da considerare l'interesse di "Mondo operaio" per Oskar Lange, in particolare per la funzione da questi assegnata ai consigli operai: cfr. LANGE 1958, p. 66. Nel secondo

presente, se non ambigualmente, negli scritti morandiani sui consigli di gestione (e, non a caso, soltanto alluso da Panzieri negli *Appunti*); ma anche il recupero di un Morandi “diverso”, quello del periodo antifascista e resistenziale, che formula in maniera più esplicita il nesso fra pianificazione decentrata e democrazia diretta¹³¹.

Occorre, tuttavia, attendere ancora alcune settimane perché abbia luogo un approfondimento storiografico. L'occasione è fornita dal primo Convegno di studi gramsciani, celebratosi a Roma nel gennaio 1958¹³². Al

di questi scritti ricorre, peraltro, Lange richiama in termini positivi il pensiero economico di Gramsci. L'interesse per gli sviluppi del socialismo in Polonia è testimoniato anche da *Prospettive polacche dopo il IX Plenum* [“Avanti!”, 9 luglio 1957], *Una conferenza di Lange* [“Avanti!”, 3 settembre 1957], in PANZIERI 1986, pp. 56-59, 68-71. Sulla rubrica “Questioni di socialismo”, in cui questi scritti trovano collocazione, e sulle differenze fra la posizione di Panzieri e quella di Bosio, cfr. MERLI 1977, pp. 11-16; ID. 1986b; SCOTTI 2011, pp. 342-350.

¹³¹ Cfr. MORANDI 1958a. I tre scritti qui anticipati, *Analisi dell'economia regolata (I rendimenti e le formule di struttura)* [1942], *Per un socialismo classista e collettivista* [mag.-giu. 1944], *Un motivo d'obbligo: la lotta contro i monopoli* [set. 1944], confluiscono in MORANDI 1958b, pp. 37-49, 53-55, 70-73. Va osservato che questo volume, pur figurando come il quarto delle *Opere di Rodolfo Morandi*, è, nel novembre 1958, il primo dei sei previsti a vedere la luce. Su continuità e discontinuità nell'elaborazione teorico-politica morandiana, cfr. STRINATI 1980, pp. 11-25, 57-59, 133-133, 224.

¹³² Il convegno romano del 1958 apriva, di fatto, un “nuovo corso” degli studi gramsciani, da un lato, introducendo (con la relazione di Togliatti) la fortunata immagine di Gramsci come «teorico della politica» e «politico in atto», in stretta correlazione con l'elaborazione della “via italiana al socialismo”; dall'altro, saggiando la tenuta della sua interpretazione del Risorgimento (criticata da Rosario Romeo) e l'originalità del suo storicismo, del quale, nei dintorni del '56, erano stati evidenziati, dall'interno e dall'esterno del Pci, il forte debito verso l'idealismo e la conseguente limitata capacità di presa sul presente, con gravi ripercussioni sul giudizio relativo alla strategia e alla politica culturale dei comunisti italiani; se in precedenza si era trattato soprattutto di illustrare la filiazione nazionale del marxismo italiano per scongiurare il riassorbimento del pensiero gramsciano nell'alveo dell'ortodossia marxista-leninista e per avalorare una peculiare soluzione alla “questione degli intellettuali”, ora l'enfasi cade sulla discontinuità marcata da Gramsci rispetto alla cultura del suo tempo e sull'innovazione da lui impressa alla stessa «dottrina del marxismo rivoluzionario»; cfr. DE GIOVANNI 1977, pp. 274-297, IZZO 2000, pp. 217-228; LIGUORI 2006, pp. 134-136; ID. 2012, pp. 153-154; VACCA 2000, pp. 61-65; VITTORIA 2014, pp. 76-80, 88-97, 260-270.

momento di valutarne i risultati, Panzieri fissa alcuni punti di estremo rilievo: in primo luogo ribadisce, in polemica con Palmiro Togliatti, il «valore sostanziale e *permanente*» del «movimento dei Consigli di fabbrica» nella «costruzione gramsciana», nonché la sua irriducibilità a «momento preparatorio nella formazione del Partito comunista»¹³³; in secondo luogo puntualizza che le «sensibili modificazioni» subite dalla «concezione dei Consigli, del loro ruolo, del loro rapporto con il sindacato e con il partito» nel passaggio dall'«originaria impostazione “ordinovista” ai *Quaderni*» si sono ripercosse sulla «ricerca teorica generale» di Gramsci e aggiunge – in polemica con Eugenio Garin e con la sua ricostruzione «negativamente coerente» incentrata sul nodo Gramsci-Croce – che la «sottovalutazione della teoria dei Consigli» non può che comportare l'offuscamento di quegli «aspetti dell'opera gramsciana» nei quali si è manifestata meglio la sua «lotta contro le deformazioni meccanicistiche del marxismo e contro le interpretazioni metafisicizzanti della dialettica»¹³⁴; in terzo luogo elogia il contributo di Alberto Caracciolo, che aveva messo in luce l'irriducibilità del consiliarismo gramsciano al sovietismo russo, in ragione del legame con l'autogestione operaia e del ruolo «educativo-stimolatore» assegnato al partito politico¹³⁵.

¹³³ *Gramsci e «il punto meno importante»* [“Mondo operaio”, gen. 1958], in PANZIERI 1986, pp. 180-183: 181. Cfr. *Il leninismo nel pensiero e nell'azione di A. Gramsci (Appunti)*, in TOGLIATTI 2014, pp. 1133-1135. Sul carattere “preparatorio” dei consigli e la funzione “direttiva” del partito politico, cfr. anche *Attualità del pensiero e dell'azione di Gramsci* [“Rinascita”, apr. 1957], in TOGLIATTI 2014, pp. 1102-1120: 1115-1116; FERRI 1957, p. 466.

¹³⁴ *Gramsci e «il punto meno importante»*, in PANZIERI 1986, pp. 181-182. Cfr. GARIN 1958a-b. All'impostazione gariniana, Panzieri contrappone quella di GEYMONAT 1958, che tende a rovesciare il segno del giudizio sul rapporto Gramsci-Croce.

¹³⁵ *Gramsci e «il punto meno importante»*, in PANZIERI 1986, p. 182. Cfr. CARACCILO 1958a, pp. 96, 99-100, 102-103; ID. 1958b. La riformulazione del nesso partito-consigli nei termini “luxemburghiani” dell'educazione, della sollecitazione e dello stimolo è al centro della “riscoperta” del consiliarismo gramsciano da parte del “marxismo critico”: cfr. CARACCILO 1957; GUIDUCCI 1955c; ID. 1956e, pp. 205-215, 218-239; SCALIA 1957; ID. 1958a, p. 218; ID. 1958b, p. 608; CICERCHIA 1959, pp. 22-28, 32-33, nota 6. Sul contributo di “Ragionamenti” a tale riscoperta, cfr. SCOTTI 2011, pp. 189-201: 193-194, 199. Per la teoria luxemburghiana dell'organizzazione si veda, in particolare, LUXEMBURG 1906/1967, pp. 342-347. L'interesse di Panzieri per gli scritti politici di Rosa Luxemburg è testimoniato dalla sua lettera a L. Foà, 20 settembre 1958, in PANZIERI 1987, pp. 179-180, nella quale è avanzata l'ipotesi di

Riassumendo: Panzieri, per un verso, individua l'elemento vitale, valido e attuale del leninismo di Gramsci non nel «concetto, *astrattamente* considerato, del Partito», bensì nella sua visione di un «movimento operaio capace di interpretare il senso dello sviluppo storico-nazionale e di anticipare – nella complessa *realtà* politica e culturale di una nuova classe dirigente, capace di autentica egemonia – il nuovo stato»¹³⁶; per un altro verso, sostiene che questa visione, sostanzialmente delineata da Gramsci nei suoi scritti del 1919-1920, debba costituire la chiave di lettura della problematica teorica consegnata ai *Quaderni del carcere*¹³⁷.

4.3. Il controllo operaio nel “neocapitalismo” italiano (1958-1959)

La recensione del convegno romano non esaurisce l'approfondimento storiografico programmato da Panzieri nel periodo della condirezione di “Mondo operaio”: un taccuino di lavoro risalente al 1958, ma non databile con maggiore precisione, documenta la progettazione di una rassegna di studi gramsciani, la cui struttura (basata sull'incontro tra neoilluminismo, marxismo critico e storiografia socialista) esibisce notevoli somiglianze con l'indice del volume *La città futura*, pubblicato nel maggio 1959 a cura di Alberto Caracciolo e Gianni Scalia¹³⁸.

«una collana che, svincolata dai legami di partito e ugualmente lontana dalle correnti varietà banali di revisionismo, ridia in una prospettiva veramente storico-critica i momenti essenziali di sviluppo del marxismo fino ai giorni nostri». Si veda anche *L'insegnamento di Rosa Luxemburg* [“Mondo operaio”, nov.-dic. 1958], in PANZIERI 1986, pp. 207-214, introduzione ad una silloge di scritti luxemburghiani pubblicata da “Mondo operaio” in occasione del quarantennale della rivoluzione tedesca del 1918.

¹³⁶ Gramsci e «il punto meno importante», in PANZIERI 1986, p. 181.

¹³⁷ Panzieri sembra proiettare sullo stesso Gramsci l'osservazione secondo cui, quando un «uomo politico scrive di filosofia», la «sua “vera” filosofia sia invece da cercarsi negli scritti di politica» (GRAMSCI 1948, pp. 92-93; ID. 1975, pp. 1492-1493). Il riferimento a Lenin sarebbe stato in seguito ipotizzato da RAGIONIERI 1969, p. 120.

¹³⁸ Cfr. FP, fasc. 44 [1958-1962], p. 9. Il progetto elenca una serie di nomi e associa degli argomenti ad alcuni di essi: Alberto Caracciolo (concezione del soviet), Franco Fortini (letteratura nazionale), Roberto Guiducci (scienza e politica), Antonio Giolitti (concetto di egemonia). Non sono associati argomenti ai nomi di Emilio Agazzi, Gaetano Arfè, Giampiero Carocci, Gastone Manacorda e Mario Potenza, ma è presumibile che essi dovessero occuparsi, rispettivamente, dell'*Anti-Croce*, del rapporto di Gramsci col movimento socialista, della sua analisi del giolittismo e del

Ma, prima ancora che questo programma si concretizzi, l'ipotesi storiografica abbozzata nella recensione al primo Convegno di studi gramsciani cerca una traduzione operativa nelle celebri *Sette tesi sulla questione del controllo operaio*. Si tratta di una traduzione tutt'altro che pacifica: infatti la dissociazione esplicita tra "via democratica" e "via parlamentare" al socialismo e il netto riconoscimento «della distanza che separa gli istituti della democrazia borghese e gli istituti della democrazia operaia» convivono, in questo testo, con una concezione "strumentale" dell'istituzione parlamentare, che ne evidenzia, allo stesso tempo, l'insufficienza e l'utilizzabilità, la natura di classe e la duttilità a trasformarsi sotto «la pressione esercitata dal basso dal movimento operaio attraverso i suoi *nuovi istituti*»¹³⁹. In tal modo, i due estensori delle *Sette tesi* tentano, di dissipare l'interpretazione (da loro definita «riformistica») del controllo come funzione del Parlamento e di riformulare, alla luce dell'ipotesi consiliare, i compiti del partito di classe e i limiti della sua azione parlamentare: non a caso, ancora nelle *Tredici tesi sulla questione del partito di classe*, Libertini e Panzieri avvertono di voler rinnovare la politica dei "partiti storici" al fine di scongiurarne la «cattura [...] da parte delle istituzioni borghesi»¹⁴⁰. Peraltro, nell'intervallo intercorso tra questi due scritti l'analisi dell'economia italiana sottesa all'ipotesi del controllo si modifica in misura sensibile, seppur tra notevoli incertezze:

fascismo, del suo giudizio sul Risorgimento e del suo meridionalismo. Di Gastone Manacorda, che, fin dal caso Colombi (dicembre 1954), era stato, tra gli storici comunisti, il più «incisivo e convincente» nelle discussioni sulla "ricerca oggettiva" e sui rapporti tra politica e cultura, scontrandosi con Mario Alicata e subendo «l'esclusione da ogni carica nell'Istituto Gramsci» fino all'ottobre 1958, quando gli è affidata la direzione di "Studi storici" (VITTORIA 2014, pp. 136, 138-139, 229-232, 268, 276-278), Panzieri aveva apprezzato la comunicazione al convegno gramsciano di Roma.

¹³⁹ *Sette tesi sulla questione del controllo operaio* [con L. Libertini, "Mondo operaio", feb. 1958], in PANZIERI 1986, pp. 83-95: 87-89, 93-94. Al termine del dibattito, Panzieri e Libertini cercheranno di equiparare «trasformazione» e «distruzione»: cfr. *Conclusioni al dibattito sul controllo operaio* [con L. Libertini, "Mondo operaio", mar. 1959], in PANZIERI 1986, pp. 114-121: 115. Ricollegano la questione del "controllo operaio" a una prospettiva di conquista democratica dello Stato (e quindi di "programmazione democratica") i contributi di Riccardo Lombardi e Antonio Giolitti in *Capitalismo contemporaneo* 1957, pp. 18-19. Cfr. COLARIZI 1978, pp. 36-43; NENCIONI 2014, pp. 157-164; SCROCCU 2012, pp. 166-175.

¹⁴⁰ *Tredici tesi sulla questione del partito di classe*, in PANZIERI 1986, p. 136.

«Caratteristica fondamentale del pensiero di Gramsci: l'ordine nuovo, la formazione della capacità politica, amministrativa, tecnica della classe operaia nel corso del suo movimento, il suo farsi, cioè, classe dirigente come titolo alla sua candidatura al potere, non come risultato del potere. [Una classe operaia che “domina la realtà”]. Alla classe operaia italiana è cioè dato il compito di sollevarsi spontaneamente al livello della storia italiana. Questo grave passaggio, questo salto è condizionato dal particolare grado e carattere dello sviluppo italiano, dalla divisione del paese, dalla coesistenza una società semi-feudale e di una società capitalistica»¹⁴¹.

Queste righe inedite, prive di data ma probabilmente degli ultimi mesi del 1957, ricollegano il nodo gramsciano dell'egemonia, cioè della funzione dirigente che la classe operaia è in grado di esercitare prima della conquista del potere, al limite “economico-corporativo” della borghesia italiana e al carattere dualistico, ineguale e squilibrato dell'economia e della società da essa forgiate. Contenuto della «candidatura al potere» della classe operaia è quindi la sua capacità di promuovere uno sviluppo *equilibrato e globale* dell'economia italiana.

Nelle *Sette tesi*, Panzieri e Libertini si attengono, nella sostanza, a tale impostazione “gramsciana” (e alla sua ripresa da parte della più recente analisi comunista)¹⁴². È vero che essi sottolineano la capacità del capitale monopolistico italiano di avvalersi della «congiuntura internazionale favorevole», del «considerevole progresso tecnico», dell'«assoggettamento totale della persona del lavoratore» attraverso l'ideologia e la pratica delle «relazioni industriali», dell'osmosi con gli «organi del potere politico», per esprimere una «*tendenza*» all'espansione; ma, d'altro canto, ribadiscono il carattere precario e geograficamente circoscritto di tali «elementi nuovi»,

¹⁴¹ FP, fasc. 42 [1957-1961], p. 6. Queste osservazioni corredano, a mo' di glossa, un estratto dell'articolo *La conquista dello Stato* (vide *supra*, nota 127). Per il giudizio sul carattere feudale della società meridionale, cfr. anche *Operai e contadini* [“L'Ordine Nuovo”, 2 agosto 1919]; entrambi si leggono in GRAMSCI 1954, pp. 16-17, 22.

¹⁴² Si vedano, per un verso, la rievocazione dell'esperienza consiliare torinese ne *Il Partito comunista italiano* [1958], in TOGLIATTI 2014, pp. 1641-1734: 1661-1664; per un altro verso, *I compiti dei comunisti nelle lotte della classe operaia* [Risoluzione del Comitato centrale del PCI, 1 marzo 1957], in BARCA – BOTTA – ZEVI 1975, pp. 231-237. Cfr. BADALONI 1972, p. 49; MANCINI 1977, pp. 53-59; G. SCIROCCO 2019, p. 70; STRINATI 1980, pp. 227-228; VACCA 1969, pp. 223-224, nota 13. Di parere diametralmente opposto ARTERO 2007, p. 86.

soggiungendo che essi non intaccano la condizione depressa e arretrata del Mezzogiorno, né modificano le caratteristiche strutturali (povertà, ristrettezza) del «mercato interno italiano»¹⁴³. Analogamente, i due autori delle *Sette tesi* rivendicano una politica di sviluppo che non si limiti ad adattare o rettificare il «corso capitalistico» ma esprima la «trasformazione delle strutture capitalistiche» e l'erosione del «potere borghese»; tuttavia, riconducono tale discontinuità qualitativa a una rottura dell'«economia del profitto» che non intacca, anzi riattiva, lo sviluppo lineare dell'«accumulazione» e dell'«industrializzazione»¹⁴⁴. Traspare da queste citazioni un'oscillazione fra la rivendicazione di uno sviluppo *equilibrato*, conseguente all'analisi in termini di dualismo, e il riconoscimento del carattere non neutrale delle forze produttive, suggerito dall'esame della *tendenza* espansiva del capitalismo italiano.

Il dilemma tra quantità e qualità dello sviluppo attraversa anche i contributi panzieriani alla tavola rotonda su *Riforma agraria e sviluppo economico* organizzata da “Mondo operaio” nel febbraio 1958¹⁴⁵; mentre nella risposta all'inchiesta sulle “partecipazioni statali” promossa dall’“Avanti!” nel marzo seguente (con interventi di Segagni, Lombardi, Libertini e Giolitti), Panzieri – dopo aver riproposto la “classica” analisi delle strozzature, delle distorsioni e delle limitazioni che sono state imposte allo sviluppo economico italiano da un capitalismo debole e parassitario, alleato degli “agrari” e protetto dallo Stato¹⁴⁶

¹⁴³ *Sette tesi sulla questione del controllo operaio*, in PANZIERI 1986, pp. 85-87, 89-91.

¹⁴⁴ Ivi, pp. 92-93.

¹⁴⁵ Cfr. *Riforma agraria* 1958, pp. 35-36, 37. Questo aspetto era stato rilevato, già nel corso del dibattito sul “controllo operaio”, da GUIDUCCI 1958, p. 28. Sarebbe del massimo interesse interrogarsi sulla relazione fra la concezione “oggettivistica” dello sviluppo che contraddistingue l'impostazione di Panzieri e il suo accordo con quegli interpreti che, nel corso del convegno romano, avevano riscontrato nei *Quaderni del carcere* un deficit di “naturalismo”, imputandolo alla formazione “crociana” di Gramsci: cfr. in particolare PAPI 1958. Sulla presenza di un'analogia concezione neutrale e oggettivistica delle forze produttive nel Gramsci ordinovista, sull'interpretazione catastrofica del capitalismo a essa congiunta e sulle sensibili modificazioni che l'analisi gramsciana subisce nei *Quaderni*, cfr. DE FELICE 1978, pp. XVI-XVII, XXIX-XXX; TELÒ 1976, pp. 231-237. Sull'oggettivismo soggiacente alla teoria morandiana dei consigli di gestione, cfr. invece MANCINI 1977, pp. 33-40.

¹⁴⁶ Questa analisi dispiega pienamente i propri effetti nel contributo di Lucio Libertini (1958a-b), che considera il controllo come il complemento democratico della politica di industrializzazione e di piena occupazione per il Mezzogiorno. Libertini è, tra i due, il più sensibile alle sollecitazioni della teoria delle aree depresse: si ricordi la sua

– pone una particolare enfasi sul nesso, soltanto accennato nelle *Sette tesi*, fra «sviluppo tecnologico» e «totale alienazione del lavoro»¹⁴⁷.

In quest'ultimo intervento, più ancora che nei precedenti, l'ipotesi del controllo poggia su due tracciati analitici differenti e non immediatamente conciliabili: da un lato, vi è la rilevazione del vincolo che determinati rapporti di produzione oppongono allo sviluppo (neutrale) delle forze produttive; dall'altro vi è lo sforzo di fare i conti con il “segno di classe” impresso sulle forze produttive stesse, e quindi con la possibilità che un “salto di qualità” possa prodursi nei rapporti capitalistici di produzione per effetto del loro incremento¹⁴⁸.

Queste due prospettive cercano una faticosa composizione negli scritti che Panzieri redige nella seconda metà del 1958, individualmente o in collaborazione con Libertini.

Nel giugno-luglio 1958, intervenendo ancora sulla “questione agraria”, Panzieri e Libertini ravvisano nello sviluppo “a isole” di un capitalismo industriale ed agrario nel Mezzogiorno e nella conseguente crescita «della classe operaia nelle stesse regioni meridionali» i segni visibili della vitalità e del dinamismo espressi dal blocco dominante, della sua capacità di mutare l'equilibrio dell'economia italiana senza tuttavia cancellarne i «vecchi mali», ossia gli squilibri e i dislivelli di sviluppo¹⁴⁹. Un elemento relativamente innovativo è qui ricondotto, mediante il ricorso all'immagine delle “isole”, nel solco di un'analisi di matrice comunista che accentuava l'incompatibilità tra le più recenti innovazioni tecnologiche (meccanizzazione spinta e automazione) e l'assetto capitalistico che pure le aveva forgiate, ravvisando in tale iato un

traduzione di *Problems of capital formation in underdeveloped countries* (1955) di Ragnar Nurkse, licenziata nel 1965 da Einaudi.

¹⁴⁷ *La rivendicazione del controllo e il piano di sviluppo produttivo* [“Avanti!”, 15 marzo 1958], in PANZIERI 1986, cit., pp. 95-101: 99.

¹⁴⁸ Il punto era stato sollevato, in maniera innovativa e provocatoria, da Franco Momigliano (1956a, pp. 109-110, 112-114; 1957a, pp. 236-238; 1957b, pp. 106-107), che denunciava, nel contempo, le nuove contraddizioni e alienazioni suscitate dalla pianificazione neocapitalistica, rivendicando un aggiornamento dell'analisi marxista e della cultura sindacale, ma anche l'abbandono dell'ipotesi consiliare (cfr. ID. 1958, pp. 550-551).

¹⁴⁹ *Il ruolo della classe operaia meridionale* [“Mondo operaio”, giu.-lug. 1958], in PANZIERI 1986, pp. 156-158: 158; Libertini – Panzieri 1958.

marginale di iniziativa per il movimento operaio¹⁵⁰. Non a caso, sul piano politico, questi scritti, per un verso, ribadiscono che l'«autonoma e unitaria iniziativa delle masse meridionali» è «parte integrante e specifica, nelle condizioni del nostro paese, dell'azione di classe»; per un altro verso, avvertono che le lotte contadine, al pari di quelle operaie, debbano essere recate al livello della «rivendicazione del “controllo” dei processi produttivi, degli orientamenti economici, delle strutture politiche e amministrative». In altri termini, la riaffermazione letterale del gramsciano “blocco” operaio-contadino convive, in queste pagine, con la sua declinazione in termini più esplicitamente “classisti”: ciò trova riscontro nell'attenuazione della dialettica masse popolari/classe operaia e nel tendenziale riassorbimento del primo termine nel secondo che contraddistinguono gli ultimi scritti sulla “politica unitaria”¹⁵¹; ma è avvalorato anche dalla strategia “difensiva” adottata dai promotori del controllo nel settembre-ottobre 1958, la quale consiste nel fondare esplicitamente l'attualità dell'ipotesi consiliare¹⁵² sui più recenti

¹⁵⁰ L'immagine delle “isole” di sviluppo nel mare della bassa produttività era stata introdotta da BARCA – MINUCCI 1955, pp. 612-613. Essa è ripresa, ma riportata alla categoria leniniana di “imperialismo” (col suo intreccio di «incremento e putrefazione»), da ONOFRI – SPINELLA 1956, p. 60; è di nuovo impiegata da ONOFRI – SPESSO 1956, pp. 298-299, nel resoconto di un convegno internazionale di studi sui problemi dell'automatismo indetto dal CNR (Milano, 8-13 aprile 1956); da TRANQUILLI 1956, p. 12, e da RODANO 1957, p. 177, nel quadro di una riflessione sull'intreccio tra le «nuove esigenze della tecnica» e la «liquidazione dell'assetto capitalistico»; infine da BARCA 1957, nella sede di una polemica con le tesi di Momigliano sul “neocapitalismo” (*vide supra*, nota 148).

¹⁵¹ Cfr. *Discussione aperta* [con L. Libertini, “Mondo operaio”, lug. 1958], in PANZIERI 1986, pp. 195-199. Di questo scritto sono da rilevare la traduzione della formula della “politica unitaria” in termini di «alternativa democratica e socialista» (forse nell'ottica di una convergenza con le posizioni di Basso, cfr. MONINA 2016, p. 137) e la considerazione dell'appoggio di Togliatti all'intervento sovietico in Ungheria come una sconfessione della tesi sul carattere «policentrico» del movimento comunista, formulata nell'*Intervista a «Nuovi argomenti»* (maggio-giugno 1956, ora in TOGLIATTI 2014, pp. 1612-1640), e quindi come un sintomo di involuzione politica.

¹⁵² Cfr. *Né economicismo né trotzkismo* [con L. Libertini, “Avanti!”, 7 e 9 set. 1958], in PANZIERI 1986, pp. 107-113: 113; *Sul controllo operaio* [ott. 1958], in PANZIERI 1972, pp. 105-108: 106. L'inattualità dell'ipotesi consiliare era stata invece sostenuta da SPRIANO 1958. Nel settembre 1958 Panzieri collabora con Gianni Bosio, responsabile delle Edizioni “Avanti!”, alla progettazione di un'antologia sui consigli (poi non

«sviluppi del capitalismo», dei quali lo stesso Gramsci aveva avuto felice intuizione, e sul «concreto interesse per l'industria e per il ruolo della classe operaia italiana», anch'esso condiviso con l'autore dei *Quaderni*¹⁵³.

realizzata). Allo schema proposto dallo storico anarchico Pier Carlo Masini – che includeva testi di De Leon, Trotskij, Lenin, Luxemburg, Gramsci, Kollontai, Bordiga e Gorter – Panzieri contrappone una “genealogia” imperniata sui nomi di Marx, Lenin, Luxemburg e Gramsci, al fine di ristabilire l'autentica ascendenza marxiana-leniniana dell'ipotesi consiliare e di sottrarre la proposta del “controllo operaio” a possibili «strumentalizzazioni» da parte di «correnti non marxiste»; un'obiezione analoga è rivolta a Gianni Scalia, anch'egli tendente a «riportare la problematica del controllo fuori del suo nesso politico-culturale serio, che è la problematica marxista-leninista della democrazia diretta»; si vedano le lettere di R. Panzieri a M. A. Salvaco e a G. Bosio, entrambe del 23 settembre 1958, in PANZIERI 1987, pp. 162, 164-165. Cfr. SCOTTI 2011, pp. 350-351

¹⁵³ R. Panzieri e L. Libertini alla Direzione de “l'Unità”, settembre/ottobre 1958, in PANZIERI 1987, pp. 167-173: 168. Cfr. GRAMSCI 1949c, pp. 185-188: 187; ID. 1975, pp. 1991-1996 (Q 19, § 7): 1994: «Un altro punto di dissenso, il quale merita di essere rilevato, perché nasce da un errore molto diffuso, è quello in cui l'A. considera che un paese debba necessariamente rimaner soffocato dalla concorrenza degli altri paesi se inizia dopo di essi la propria organizzazione industriale. Questa inferiorità economica, a cui sarebbe condannata anche l'Italia, non sembra affatto dimostrata, perché *le condizioni del mercato, della tecnica, degli ordinamenti politici, sono in continuo movimento e quindi le mètte da raggiungere e le strade da percorrere si spostano tanto spesso e subitamente che possono trovarsi in vantaggio individui e popoli che erano rimasti più indietro o quasi non s'erano mossi*. Se ciò non fosse si spiegherebbe male come continuamente possono sorgere e prosperare nuove industrie accanto alle più vecchie nello stesso paese [...]» (corsivo mio). Questa osservazione non è di Gramsci, bensì della fonte cui egli aveva attinto per la prima stesura (nel Quaderno 9, § 110) di questa nota, ossia una recensione anonima (attribuita da Gramsci a Antonio De Viti De Marco) de “La riforma sociale” alla *Storia della grande industria in Italia* (1931) di Morandi. Sul ruolo dello Stato nello sviluppo capitalistico italiano e sulla “composizione demografica”, cfr. GRAMSCI 1949c, pp. 312-318, 321-323, 340-342; ID. 1975, pp. 2140-2147, 2155-2158, 2175-2178 (Q 22, §§ 2, 6, 4). Sulla nuova sintesi fra «classe ancora subalterna» ed «esigenza tecnica», nonché sugli organismi in cui si materializza l'autocoscienza della classe operaia come «lavoratore collettivo», cfr. GRAMSCI 1951, pp. 78-79; ID. 1975, pp. 1137-1138 (Q 9, § 67). Le pagine gramsciane di *Americanismo e fordismo* erano state sino ad allora impiegate per sottolineare come l'assenza di quei residui feudali e semifeudali che condizionavano lo sviluppo capitalistico italiano avesse consentito al capitalismo statunitense una crescita impetuosa ma anche una più rapida marcia verso l'erompere delle contraddizioni dell'imperialismo: cfr. PLATONE 1949, pp. 14-15; ONOFRI –

Gli interventi del novembre-dicembre 1958 aggiungono un tassello ulteriore, e cioè l'individuazione del «fanfanismo» come «strumento politico» del quale i monopoli vengono avvalendosi per sostituire, con la loro diretta iniziativa, la vecchia direzione fondata sulla tradizionale alleanza tra agrari del sud e industriali del nord, per moltiplicare i controlli politici nella fabbrica e nella società, per dispiegare il proprio «potere totalitario»¹⁵⁴.

Riassumendo: nel corso del 1958 la generalizzazione dell'ipotesi del controllo si accompagna alla sempre più esplicita diagnosi di una capacità del capitale monopolistico italiano di sussumere senza residui, e di riplasmare “a propria immagine”, l'economia, la società e la politica. Soprattutto l'intervento al Congresso di Napoli mostra come Panzieri caratterizzi questa «più diretta egemonia» dei monopoli *tanto* nei termini di uno sviluppo distorto, deformato e squilibrato, che ripropone, sia pure in forme aggiornate, la problematica del dualismo¹⁵⁵, *quanto* in quelli di una generalizzazione all'intera società della

SPINELLA 1956, pp. 39-42. Mentre LIGUORI 2006, pp. 131, 139 nota 31, data la “riscoperta” del *Quaderno 22* ai primi anni Settanta, BONI 2010, pp. 45-49, ne ricostruisce la fortuna nella stagione operaista.

¹⁵⁴ *Da Venezia a Napoli* [“Mondo operaio”, nov.-dic. 1958], in PANZIERI 1986, pp. 215-220: 217-218; cfr. anche *Tredici tesi sulla questione del partito di classe*, in PANZIERI 1986, pp. 137-138. Nello stesso periodo, la questione del “capitalismo di Stato” come strumento dell'integralismo fanfaniano e della razionalizzazione monopolistica veniva sollevata anche nel movimento comunista, che però individuava nella politica di alleanze e nell'azione parlamentare dei partiti della classe operaia le condizioni di un controllo democratico e di un impiego alternativo: cfr. BARCA 1958a, pp. 45-46; ID. 1958b; diversa la posizione di RODANO 1958, che, a partire da un giudizio sul fanfanismo come fenomeno corruttore e degenerativo del sistema politico e sul capitalismo di Stato come veicolo di inefficienza e clientelismo, prospettava la possibilità di un'autonomia discrezionale dei manager pubblici in un contesto di mercato opportunamente “regolato”. Sulle tappe di questo dibattito, nonché sulla sua importanza per il rinnovamento della cultura economica del Pci e per la delineazione delle opposte tendenze destinate a scontrarsi negli anni Sessanta, cfr. SORGONÀ 2011, pp. 109-120; ID. 2019, p. 56.

¹⁵⁵ Soltanto in seguito Panzieri riconoscerà l'esaurimento della “questione meridionale” nei suoi termini classici e l'esigenza di un aggiornamento strategico e tattico; cfr. *Lotte operaie nello sviluppo capitalistico* [marzo 1962], in PANZIERI 1994, pp. 73-92: 75-76, 89-91. Nel precisare che “fine” della questione meridionale significa non risoluzione del dualismo Nord-Sud, ma sua inclusione entro lo sviluppo capitalistico e quindi sua metamorfosi, Panzieri si dichiara in sintonia con SALVADORI 1963, pp. 524-537: 533-534. Quest'ultimo sostiene, peraltro, che la conclusione della

condizione di radicale alienazione vissuta dall'operaio nella fabbrica; come cioè si intreccino inestricabilmente, cercando una conciliazione, il nodo dell'accumulazione equilibrata di forze produttive e quello del rovesciamento del segno capitalistico da esse recato, il discorso sulle potenzialità del progresso tecnico e quello sul suo carattere "non neutrale"¹⁵⁶.

L'identificazione del "contenuto" del controllo con una politica di sviluppo equilibrato torna ad affacciarsi nell'articolo di bilancio firmato da Libertini e da Panzieri nel marzo 1959¹⁵⁷, sebbene non si possa escludere che, già a questa altezza, si fossero manifestate tra i due delle divergenze d'impostazione, né che tali divergenze conducessero a diverse valutazioni dei risultati del dibattito sul controllo e, più in generale, della capacità dei "partiti storici" di recuperare il proprio legame col movimento di classe¹⁵⁸.

Ad ogni modo, il dibattito sul controllo rappresenta il momento culminante del confronto di Panzieri con Gramsci: da un lato, esso imprime alla lettura da lui delineata un'innovazione decisiva, e cioè la tentata saldatura fra la teoria dei consigli (desunta dagli scritti ordinovisti) e un'analisi non stagnazionista del capitalismo italiano (ricavata da alcune pagine dei *Quaderni del carcere*); dall'altro, prelude a una vera e propria eclissi dei temi gramsciani.

questione meridionale decreta la desuetudine dell'«analisi empirica» di Gramsci, ma non del suo «principio politico generale: l'organizzazione della classe operaia e dei contadini al livello delle strutture capitalistiche».

¹⁵⁶ Cfr. *L'autonomia delle lotte di massa e la politica di alternativa del Psi* [Intervento al XXXIII Congresso nazionale del Psi, 15-18 gennaio 1959], in PANZIERI 1986, pp. 223-227: 223-224.

¹⁵⁷ *Conclusioni al dibattito sul controllo operaio*, in PANZIERI 1986, pp. 118-120.

¹⁵⁸ Al di là del rifiuto di pubblicare su "Mondo nuovo" la recensione di Panzieri a *La classe operaia nella Germania Est* di Benno Sarel (Torino 1959), le lettere del periodo successivo al Congresso di Napoli documentano che al fondo della rottura con Libertini vi fossero modi diversi di intendere il ruolo del controllo nella politica del movimento operaio, il rapporto con la sinistra socialista e il compito di quest'ultima nei confronti dei "partiti storici". Cfr. L. Libertini a Panzieri, 24 aprile 1959, Panzieri a G. Panzieri Saija, giugno 1959, Panzieri a L. Libertini, 21 settembre 1959, L. Libertini a Panzieri, 19 settembre 1959, L. Della Mea a Libertini, 4 ottobre 1959, Panzieri a L. Libertini, 17 dicembre 1959, in PANZIERI 1987, pp. 197-198, 201-203, 215-216, 216-218, 219-220, 242-244. L'ultima di queste comunicazioni fa menzione di alcune lettere (non pervenute) inviate da Panzieri a Libertini nell'aprile-maggio 1959, nelle quali erano già formulate le posizioni sviluppate in seguito.

Proprio nel corso di tale dibattito Panzieri ha infatti maturato l'esigenza di un rapporto più ravvicinato con la condizione operaia nel "neocapitalismo" e, quindi, di una meno astratta formulazione del "controllo"¹⁵⁹; ma ha anche colto i sintomi di quella che, di là a poco, gli sarebbe apparsa come una "crisi delle organizzazioni", riconducibile al crescente distacco della loro "ideologia" dalla "realtà" del movimento di classe. Queste due diverse (ma convergenti) istanze imponevano non soltanto che l'intero patrimonio teorico-politico del movimento operaio venisse riconsiderato e aggiornato¹⁶⁰; ma anche che tale riconsiderazione e tale aggiornamento avvenissero per mezzo di un'«azione teorico-politica su un piano diverso» da quello della «polemica frontale di tipo ideologico», dell'«esercizio dialettico delle ideologie»¹⁶¹.

5. Conclusioni

Volendo tirare le somme dell'indagine sin qui condotta, si può tentare di rispondere ai quesiti formulati in sede di introduzione.

¹⁵⁹ Sui limiti di astrattezza che il dibattito aveva esibito non affrontando la relazione fra l'istanza della «democrazia operaia» e i «problemi attuali della classe operaia (poteri delle Commissioni Interne, limiti della contrattazione salariale, problemi nuovi posti dallo sviluppo tecnologico della fabbrica, collocamento e licenziamenti)» e non investendo il problema delle *forme* concrete del controllo, cfr. BARCA 1958a, p. 47.

¹⁶⁰ Ciò è vero anche dell'eredità morandiana, in particolare della sua tematica consiliare, a proposito della quale Panzieri scriverà: «Nel movimento dei Consigli di gestione, una esigenza autentica di controllo operaio veniva subordinata – fino all'annullamento – all'elemento "collaborazionistico" legato alle ideologie della ricostruzione nazionale e a una impostazione strumentale del movimento reale rispetto al piano istituzionale-elettorale»; cfr. *Sull'uso capitalistico delle macchine nel neocapitalismo* ["Quaderni rossi", nov. 1961], in PANZIERI 1994, pp. 25-41: 41. Peraltro, ancora nel giugno 1962 Panzieri sottoponeva all'editore Einaudi il progetto di una serie di antologie, fra le quali una morandiana e una gramsciana. Su questa vicenda, e più in generale sulla collaborazione con l'editore torinese nel periodo 1959-1963, cfr. MANGONI 1999, pp. 881-906, 919-930; MUNARI 2013, pp. 633-636.

¹⁶¹ Cfr. le lettere di Panzieri a Libertini e a M. A. Salvaco del 17 dicembre 1959, in PANZIERI 1987, pp. 243-244, 245. La seconda contiene un resoconto del periodizzante incontro avvenuto a Roma con il gruppo di Mario Tronti.

Quanto al primo di essi, non pare si possano nutrire dubbi circa l'organicità di una certa lettura di Gramsci a un'elaborazione teorico-politica di più ampio respiro: l'esigenza di fare i conti con Gramsci per far progredire il marxismo, sul piano teorico e pratico, costituisce, per il Panzieri di questi anni, un punto fermo e indiscutibile.

La risposta al secondo quesito esige qualche precisazione in più. Il quinquennio 1944-1949 è, con tutta evidenza, un periodo di studio, di documentazione e, per così dire, di preparazione, nel quale cominciano a delinearsi, con una certa nitidezza, le direttrici della posteriore ricerca: da un lato, l'avversione per lo storicismo di matrice idealistica; dall'altro, la rivendicazione di un legame virtuoso, progressivo, fra teoria e pratica, cultura e politica, intellettuali e masse subalterne. La familiarità con i testi e, di conseguenza, la sistematicità della lettura crescono sensibilmente negli anni Cinquanta, sebbene l'elusione dei grandi nodi del partito politico e dello statuto della filosofia, fatte salve le sporadiche eccezioni di cui s'è detto, sconsigli, *prima facie*, di parlare di una vera e propria "interpretazione di Gramsci". D'altra parte, ciò che oggi appare come il metro di giudizio di ogni interpretazione (la completezza) esula dall'orizzonte metodologico di Panzieri, il quale, negli anni Cinquanta, ha perseguito, piuttosto, quella che Gianni Scalia aveva definito una «storicizzazione» del pensiero gramsciano, consistente, in sostanza, nella discriminazione critica e nel recupero selettivo di quegli aspetti del suo pensiero ritenuti validi e attuali. Questo *modus operandi* costituiva, a giudizio dei suoi assertori, la sola alternativa all'accoglimento acritico dell'immagine "ufficiale" di Gramsci e al ripudio preconetto di tale immagine in nome di un Gramsci "eretico" altrettanto posticcio e strumentale¹⁶².

Il che conduce al terzo quesito, relativo al grado di "originalità" di questa operazione. Con gli intellettuali (Caracciolo, Fortini, Guiducci, Scalia) che gli sono stati compagni e interlocutori, Panzieri ha condiviso senz'altro un'istanza problematica, un metodo storiografico e un'ipotesi risolutiva: l'istanza problematica è nell'insieme dei nodi teorici, politici e organizzativi che il movimento operaio italiano si trova a fronteggiare negli anni difficili della crisi del frontismo e della destalinizzazione, del "miracolo economico"

¹⁶² Cfr. SCALIA 1958a, p. 216. Della «grande importanza» di Gramsci «come figura morale e come pensatore» e, al contempo, della «necessità di procedere a una revisione storica rigorosa dei suoi risultati e a un'integrazione dei suoi metodi» aveva scritto FORTINI 1957/2003, p. 1349.

e della “rivoluzione” neo-capitalistica¹⁶³; il metodo sembrerebbe essere quello dell'avvolgimento, nel quale si intrecciano indissolubilmente la critica intrinseca dei sistemi del passato e l'appropriazione delle positività in essi presenti, in vista della formulazione di «*ipotesi* risolutive aventi la *verità funzionale* assicurata loro dalla chiarificante congruenza con le istanze problematiche del tempo in cui si svolge la ricerca»¹⁶⁴; l'ipotesi risolutiva specifica consiste nella disgiunzione del concetto di egemonia (unità realizzata di teoria e pratica) dalla dottrina del partito-Principe moderno (sostanzialmente identificata con la concezione togliattiana del “partito nuovo” quale “intellettuale collettivo”) e nella sua saldatura con i temi dell'autonomia della cultura, della strumentalità-funzionalità del partito politico, del consiliarismo come espressione di iniziativa politica “dal basso”.

Tale opera di “smontaggio” implicava il rifiuto di una genealogia del marxismo italiano attenta più al rapporto con la cultura tradizionale che al legame con le lotte, di una strategia imperniata più sulla centralità del partito che sulla progettazione e realizzazione di “istituti” alternativi, di una concezione dell'intellettuale inadatta a promuovere l'incontro effettivo della teoria con una “politica di massa”; in sintesi, di ciò che veniva allora percepito e vissuto come l'approccio “togliattiano” alla politica.

Nel caso del “marxismo critico” e della storiografia socialista questa “storicizzazione” di Gramsci ha dispiegato i propri effetti prevalentemente sul piano della storia delle idee, della battaglia politico-culturale e della critica ideologica. Diversamente Panzieri, negli anni della propria militanza socialista, ha gradualmente maturato la consapevolezza che la pura e semplice enunciazione di un'ipotesi sul piano teorico e ideologico non è sufficiente, di per sé, a determinarne la traduzione pratica e la verifica politica. In questa consapevolezza, e nel conseguente sforzo di *realizzare praticamente e organizzativamente* tale verifica “di massa”, risiedono la sostanza del suo peculiare “gramscismo” la specificità irriducibile della sua vicenda.

¹⁶³ Del “neocapitalismo” come «nuova rivoluzione industriale» ha scritto SCIROCCO 2019, p. 57.

¹⁶⁴ DELLA VOLPE 1956, p. 139. Il giudizio di Alcaro (1977, p. 61), secondo cui il rapporto degli “operaisti” con Della Volpe si sarebbe limitato all'accoglimento della sola *pars destruens* (scienza contro ideologia), si attaglia assai meno a Panzieri che a Mario Tronti, il quale ha recentemente rievocato proprio in questi termini, non senza accenti mitologici, la «rottura epistemologica del '56»; cfr. TRONTI 2008, p. 12.

Sigle

FP = Fondo Raniero Panzieri, Fondazione Feltrinelli, Milano.

Riferimenti bibliografici

“Quarto stato”, 1946

“Quarto stato”, I/1, 30 gennaio, p. 1.

La questione agraria, 1947

“Bollettino dell'Istituto di studi socialisti”, I/14-18, novembre-dicembre, pp. 60-66.

L'impostazione della lotta delle forze popolari in Sicilia, 1951

“Avanti!”, LV/149, 26 giugno, p. 4.

L'alternativa socialista proposta al Paese, 1953

“Avanti!”, LVII/11, 13 gennaio, p. 1.

Le rivendicazioni dei lavoratori e le lotte popolari, 1953

“Propaganda socialista”, 1, aprile, pp. 49-76.

La politica della distensione e l'alternativa socialista, 1953

“Propaganda socialista”, 1, aprile, pp. 77-99.

La funzione democratica della nostra propaganda, 1953

“Propaganda socialista”, 1, aprile, pp. 101-104.

La questione meridionale fino a Gramsci, 1953

“Propaganda socialista”, 7, settembre, pp. 29-31.

L'inizio dei lavori del Comitato centrale. I primi interventi, 1953

“Avanti!”, LVII/264, 8 novembre, pp. 2, 6.

Il Congresso approva unanime l'apertura a sinistra per l'integrale attuazione della Carta Costituzionale, 1955

“Avanti!”, LIX/80, 5 aprile, pp. 1-2.

La relazione del compagno Nenni al XXXII Congresso del Partito socialista italiano, 1957

“Avanti!”, LXI/33, 7 febbraio, pp. 1-3.

Capitalismo contemporaneo e controllo operaio, 1957

“Mondo operaio”, X/12, dicembre, pp. 10-22.

Riforma agraria e sviluppo economico, 1958

“Mondo operaio”, XI/2, febbraio, pp. 32-38.

AGAZZI, EMILIO, 1957

Socialismo e verità, "Mondo operaio", X/4, aprile, pp. 182-185.

AGOSTI, ALDO, 2013

Il partito provvisorio. Storia del Psiup nel lungo Sessantotto italiano, Laterza, Roma-Bari.

ALCARO, MARIO, 1977

Dell'avolpismo e nuova sinistra, De Donato, Bari.

ALICATA, MARIO, 1946

La corrente "Politecnico", "Rinascita", III/5-6, maggio-giugno, p. 116.

ID., 1954

Il meridionalismo non si può fermare ad Eboli, "Cronache meridionali", I/9, settembre, pp. 585-603.

ID., 1956

Troppo poco gramsciani, "Il Contemporaneo", III/26, 30 giugno 1956, pp. 6-7.

ARFÈ, GAETANO, 2002

I socialisti del mio secolo, Lacaita, Manduria.

ARTERO, GIOVANNI, 2007

Il punto di Archimede. Biografia politica di Raniero Panzieri da Rodolfo Morandi ai "Quaderni rossi", GiovaneTalpa, Cernusco sul Naviglio.

BADALONI, NICOLA, 1972

Il marxismo italiano degli anni Sessanta, Editori Riuniti, Roma.

BARCA, LUCIANO, 1956

Economia in primo piano, "Il Contemporaneo", III/13, 31 marzo, pp. 7-8.

ID., 1957

In margine al dibattito sul capitalismo contemporaneo, "Politica ed economia", I/6, dicembre, pp. 22-25.

ID., 1958a

Il controllo e la lotta contro il "regime", "Mondo operaio", IX/10, ottobre, pp. 43-47.

ID., 1958b

Introduzione a Un dibattito sul capitalismo di Stato in Italia, "Politica ed economia", II/11, novembre, pp. 13-14.

BARCA, LUCIANO – BOTTA, FRANCO – ZEVI, ALBERTO, 1975

I comunisti e l'economia italiana (1944-1974). Antologia di scritti e documenti, De Donato, Bari.

BARCA, LUCIANO – MINUCCI, ADALBERTO, 1955

Progresso tecnico, intensità e sfruttamento nelle aziende monopolistiche, "Rinascita", XII/10, ottobre, pp. 612-17.

BASSO, LELIO, 1946

La classe lavoratrice nello Stato repubblicano, "Socialismo", I/7, novembre, pp. 2-6.

BERMANI, CESARE, 1991

Il Gramsci di Togliatti e il Gramsci liberato, "L'impegno", XI/2, agosto, pp. 25-33.

BOBBIO, NORBERTO, 1955

Politica e cultura, Einaudi, Torino.

BONI, LIVIO, 2010

Un Gramsci minore. Il Quaderno 22 attraverso e oltre le riletture operaiste, "Critica marxista", 3-4, pp. 43-52.

CAGNETTA, FRANCO, 1946

Note sugli intellettuali italiani, "Socialismo", II/6, giugno, pp. 156-160.

CARACCIOLO, ALBERTO, 1957

Sulla questione partito-consigli di fabbrica nel pensiero di Gramsci, "Ragionamenti", II/10-12, maggio-ottobre, pp. 224-31.

ID., 1958a

A proposito di Gramsci, la Russia e il movimento bolscevico, in *Studi gramsciani*, Atti del Convegno tenuto a Roma nei giorni 11-13 gennaio 1958, Editori Riuniti, Roma, pp. 95-104.

ID., 1958b

Intervento, in *Studi gramsciani*, Atti del Convegno tenuto a Roma nei giorni 11-13 gennaio 1958, Editori Riuniti, Roma, pp. 561-568.

CARDONA, GIACINTO, 1949

Il convegno di studi hegeliano-marxisti, "Socialismo", V/1, gennaio, pp. 19-20.

CARDONA, GIACINTO – PANZIERI, RANIERO (A CURA DI), 1948

Aut-Aut. Temi della lotta contro l'imperialismo, Istituto di studi socialisti – "Quaderni socialisti", Roma.

CATALANO, FRANCO, 1949a

Il concetto di egemonia in Gramsci, "Quarto stato", III/8-9, 30 aprile-15 maggio, pp. 38-39.

ID., 1949b

Intellettuali e popolo in Gramsci, "Quarto stato", III/10-11, 30 maggio-15 giugno, pp. 33-39.

CICERCHIA, CARLO, 1959

Il rapporto col leninismo e il problema della rivoluzione italiana, in SCALIA, GIANNI – CARACCIOLO, ALBERTO (A CURA DI), *La città futura. Saggi sulla figura e il pensiero di Antonio Gramsci*, Feltrinelli, Milano, pp. 11-37.

CILIBERTO, MICHELE, 1982

La fabbrica dei Quaderni (Gramsci e Vico), in ID., *Filosofia e politica nel Novecento italiano. Da Labriola a «Società»*, De Donato, Bari, pp. 263-314.

ID., 1989

Gramsci e il linguaggio della «vita», "Studi storici", XXX/3, luglio-settembre, pp. 679-99.

CINGARI, GAETANO, 1949

Contributo alla storia degli intellettuali meridionali, "Socialismo", V/4, aprile, pp. 25-27.

CIRESE, ALBERTO MARIO, 1949

Il "nuovo intellettuale", "Socialismo", V/1, gennaio, p. 27.

ID., 1976

Scotellaro, il convegno di Matera e la civiltà contadina, in ID., *Intellettuali, folklore, istinto di classe. Note su Verga, Deledda, Scotellaro, Gramsci*, Einaudi, Torino, pp. 139-141.

COLARIZI, SIMONA, 1978

Introduzione, in LOMBARDI, RICCARDO, *Scritti politici 1945-1963. Dalla resistenza al centro-sinistra*, Marsilio, Venezia, pp. 7-83.

COLLETTI, LUCIO, 1956

L'uomo e la scimmia, "Il Contemporaneo", III/19, 12 maggio, pp. 3-4.

COLOZZA, ROBERTO, 2010

Lelio Basso. Una biografia politica (1948-1958), Ediesse, Roma.

COSPITO, GIUSEPPE, 2011

Il ritmo del pensiero. Per una lettura diacronica dei Quaderni del carcere di Gramsci, Bibliopolis, Napoli.

DANIELE, CHIARA (A CURA DI), 1999

Gramsci a Roma, Togliatti a Mosca. Il carteggio del 1926, con un saggio introduttivo di G. Vacca, Einaudi, Torino.

EAD. (A CURA DI), 2005

Togliatti editore di Gramsci, Carocci, Roma.

DE FELICE, FRANCO, 1978

Introduzione a GRAMSCI 1978, pp. VII-XXXVI.

DE GIOVANNI, BIAGIO, 1977

Togliatti e la cultura meridionale, in DE FELICE, FRANCO (A CURA DI), *Togliatti e il Mezzogiorno*, Editori Riuniti – Istituto Gramsci, Roma, pp. 249-307.

DEGL'INNOCENTI, MAURIZIO, 1993

Storia del PSI, 3. Dal Dopoguerra a oggi, Laterza, Roma-Bari.

DELLA VOLPE, GALVANO, 1946

La libertà comunista. Saggio di una critica della ragion "pura" pratica, Ferrara, Messina.

ID., 1947/1949

Marx e il segreto di Hegel (Introduzione ad alcuni problemi di filologia marxista), in ID., *Per la teoria di un umanismo positivo. Studi e documenti sulla dialettica materialista*, Zuffi, Bologna, pp. 9-18.

ID., 1956

Logica come scienza positiva, D'Anna, Messina-Firenze.

DE MARTINO, ERNESTO, 1948

Cultura e classe operaia, "Quarto stato", III/1, 30 dicembre, pp. 19-22.

ID., 1949

Intorno a una storia del mondo popolare subalterno, "Società", V/3, maggio-giugno, pp. 411-35.

ID., 1993

Scritti minori su religione, marxismo e psicanalisi, a cura di Altamura, Roberto e Ferretti, Patrizia, Nuove Edizioni Romane, Roma.

DE MARTINO, ERNESTO – POTENZA, MARIO – MACCHIORO, ANNA, 1947

Terra di Bari (Inchiesta sul Mezzogiorno), "Quarto stato", II/25-26, 30 gennaio-15 febbraio, pp. 32-36.

ENGELS, FRIEDRICH, 1970

L'evoluzione del socialismo dall'utopia alla scienza, Editori Riuniti, Roma.

FANELLI, ANTONIO, 2009

La cultura socialista e gli studi antropologici. Lelio Basso, Gianni Bosio e Alberto Mario Cirese, in MONINA, GIANCARLO (A CURA DI), *Novecento contemporaneo. Studi su Lelio Basso*, Ediesse, Roma, pp. 67-123.

FERRARIS, PINO, 2001

Raniero Panzieri: per un socialismo della democrazia diretta, in POGGIO, PIER PAOLO (A CURA DI), *L'altronovecento. Comunismo eretico e pensiero critico*, vol. II (*Il sistema e i movimenti. Europa 1945-1989*), Jaca Book – Fondazione Luigi Micheletti, Milano, pp. 381-401.

FERRI, FRANCO, 1957

Consigli di fabbrica e partito nel pensiero di Gramsci, "Rinascita", XIV/9, settembre, pp. 461-67.

ID. (A CURA DI), 1970

Il carteggio completo fra Gramsci e Togliatti sulla situazione nel partito bolscevico (1926), "Il Contemporaneo", XXVII/17, 17 aprile, pp. 11-19

IORE, TOMMASO, 1947

Guido Dorso, "Socialismo", III/1-2, gennaio-febbraio, pp. 11-15.

ID., 1949

Lettere sulla questione del Mezzogiorno, "Mondo operaio", II/15, 12 marzo, p. 3; II/22, 30 aprile, p. 3.

FORTINI, FRANCO, 1953

Che cosa è stato «Il Politecnico» (1945-1947), "Nuovi argomenti", 1, marzo-aprile, pp. 181-200.

ID., 1955

Invito alla critica, "Mondo operaio", VIII/12, 18 giugno, p. 21.

ID., 1956

I politici-intellettuali, "Il Contemporaneo", III/14, 7 aprile, p. 6.

ID., 1957a

Risposta a 8 domande sullo Stato guida, "Nuovi argomenti", 25, marzo-aprile, pp. 94-101.

ID., 1957b

Dieci inverni (1947-1957). Contributi ad un discorso socialista, Feltrinelli, Milano.

ID., 1957/2003

Antonio Gramsci, in ID., *Saggi ed epigrammi*, a cura di Lenzini, Luca, Mondadori, Milano, pp. 1345-49.

FRANCIONI, GIANNI, 2018

L'estensione del concetto di ideologia in Gramsci e la genesi delle sue articolazioni, "Materialismo storico", V/2, dicembre, pp. 130-49.

FROSINI, FABIO, 2010

La religione dell'uomo moderno. Politica e verità nei Quaderni del carcere di Antonio Gramsci, Carocci, Roma.

GARIN, EUGENIO 1958a

Antonio Gramsci nella cultura italiana (Appunti), in *Studi gramsciani*, Atti del Convegno tenuto a Roma nei giorni 11-13 gennaio 1958, Editori Riuniti, Roma, pp. 3-14.

ID., 1958b

Gramsci nella cultura italiana, in *Studi gramsciani*, Atti del Convegno tenuto a Roma nei giorni 11-13 gennaio 1958, Editori Riuniti, Roma, pp. 395-418.

GEYMONAT, LUDOVICO, 1956

Troppo idealismo, "Il Contemporaneo", III/14, 7 aprile, p. 7.

ID., 1958

Per un intervento al convegno di studi gramsciani, in *Studi gramsciani*, Atti del Convegno tenuto a Roma nei giorni 11-13 gennaio 1958, Editori Riuniti, Roma, pp. 147-48.

GIARRIZZO, GIUSEPPE, 1954

Intellettuali e contadini, "Nord e Sud", 1, pp. 23-36.

GIOLITTI, ANTONIO, 1957

Riforme e rivoluzione, Einaudi, Torino.

GIORGI, CHIARA, 2015

Un socialista del Novecento. Uguaglianza, libertà e diritti nel percorso di Lelio Basso, Carocci, Roma.

GRAMSCI, ANTONIO, 1927

Il movimento comunista torinese, "Lo Stato operaio", I/6, agosto, pp. 641-50.

ID., 1929

Capo, "Lo Stato operaio", III/1, gennaio, pp. 14-17.

ID., 1930a

Alcuni temi della questione meridionale, "Lo Stato operaio", IV/1, gennaio, pp. 9-26.

ID., 1930b

Programma dell'"Ordine nuovo", "Lo Stato operaio", IV/4, aprile, pp. 250-54.

ID., 1931

Necessità di una preparazione ideologica di massa, "Lo Stato operaio", V/3-4, marzo-aprile, pp. 162-168.

ID., 1937

Benedetto Croce giudicato da Antonio Gramsci (Estratti di lettere dal carcere), "Lo Stato operaio", XI/5-6, maggio-giugno, pp. 290-297.

ID., 1938

Una lettera di A. Gramsci al Partito comunista russo, "Problemi della rivoluzione italiana", seconda serie, 4, aprile, pp. 24-30.

ID., 1942

Un giudizio di Gramsci su Croce, "Lo Stato operaio", n. s., II/3-4, marzo-aprile, pp. 77-79.

ID., 1944

Giudizi di Antonio Gramsci su Benedetto Croce, "Rinascita", I/1, giugno, pp. 7-10.

ID., 1945

La questione meridionale, "Rinascita", II/2, febbraio, pp. 33-42.

ID., 1946a

Il nostro Marx, "Quarto stato", I/1, 30 gennaio, pp. 14-15.

ID., 1946b

Il movimento comunista torinese, Programma dell' "Ordine nuovo", "Socialismo", II/5, maggio, pp. 132-136.

ID., 1946c

Lettere dal carcere, con una nota introduttiva di E. Vittorini, "Il Politecnico", 33-34, settembre-dicembre, pp. 5-11.

ID., 1947

Avviamento allo studio della filosofia e del materialismo storico. Alcuni punti preliminari di riferimento, "Società", III/1, gennaio-febbraio, pp. 11-27.

ID., 1948

Il materialismo storico e la filosofia di Benedetto Croce, Einaudi, Torino.

ID., 1949a

Gli intellettuali e l'organizzazione della cultura, Einaudi, Torino.

ID., 1949b

Il Risorgimento, Einaudi, Torino.

ID., 1949c

Note sul Machiavelli, sulla politica e sullo Stato moderno, Einaudi, Torino.

ID., 1949d

Americanismo e fordismo, Universale economica, Milano.

ID., 1950

Letteratura e vita nazionale, Einaudi, Torino.

ID., 1951

Passato e presente, Einaudi, Torino.

ID., 1954

L'Ordine Nuovo (1919-1920), Einaudi, Torino.

ID., 1957a

Un giudizio di Gramsci, "Mondo operaio", X/7-8, luglio-agosto, pp. 1-4.

ID., 1957b

Lo Stato dei Soviet, "Mondo operaio", X/10-11, ottobre-novembre, pp. 3-4

ID., 1957c

Una lettera di Gramsci ai sovietici che Togliatti non consegnò mai, "Corrispondenza socialista", I/22, 1° dicembre, p. 6.

ID., 1957d

Documentiamo le calunnie de «l'Unità», "Corrispondenza socialista", I/23, 8 dicembre, p. 6.

ID., 1963

Lettera per la fondazione de «l'Unità», con una nota introduttiva di S. Merli, "Rivista storica del socialismo", VI/18, gennaio-aprile, pp. 115-123.

ID., 1975

Quaderni del carcere, edizione critica a cura di Gerratana, Valentino, Einaudi, Torino.

ID., 1978

Quaderno 22. Americanismo e fordismo, Einaudi, Torino.

GRAMSCI, ANTONIO – TOGLIATTI, PALMIRO, 1964

1926: sulla rottura nel gruppo dirigente del partito bolscevico. Gramsci al CC del PC(b), Togliatti a Gramsci, "Rinascita", XXI/22, 30 maggio, pp. 17-20.

GUIDUCCI, ROBERTO, 1954

La questione della cultura di sinistra, "Questioni", I/5-6, ottobre-dicembre, pp. 45-58.

ID., 1955a

Gramsci e la scienza: l'oggettività come conquista storico-sociale dell'uomo, "Questioni", II/4-5, luglio-ottobre, pp. 29-45.

ID., 1955b

Sulla dialettica politica-cultura, "Nuovi argomenti", 15-16, luglio-ottobre, pp. 85-106.

ID., 1955c

Recensione a GRAMSCI 1954, "Ragionamenti", I/1, settembre-ottobre, pp. 1-5.

ID., 1955d

Recensione a BOBBIO 1955, "Ragionamenti", I/2, novembre-dicembre, pp. 19-21.

ID., 1956a

Pamphlet sul disgelo e sulla cultura di sinistra, "Nuovi argomenti", 17-18, nov. 1955-feb. 1956, pp. 83-108.

ID., 1956b

La cultura si fa insieme, "Il Contemporaneo", III/18, 5 maggio, pp. 4-5.

ID., 1956c

È possibile una sociologia organica? Marxismo e sociologia, "Opinione", I/1, maggio, pp. 22-25.

ID., 1956d

Sulla fine della classe degli intellettuali, in ID., *Socialismo e verità. Pamphlets di politica e cultura*, Einaudi, Torino, pp. 76-98.

ID., 1956e

Sulla via internazionale e nazionale al socialismo, in ID., *Socialismo e verità. Pamphlets di politica e cultura*, Einaudi, Torino, pp. 138-239.

ID., 1956f

Sulla partecipazione politica, in ID., *Socialismo e verità. Pamphlets di politica e cultura*, Einaudi, Torino, pp. 240-279.

ID., 1958

Democrazia socialista: controllo economico e progresso controllato, "Mondo operaio", XI/6-7, giugno-luglio, pp. 27-29.

IZZO, FRANCESCA, 2000

I tre convegni gramsciani, in LUSSANA – VITTORIA 2000, pp. 217-238.

LANGE, OSKAR, 1958

Due scritti sull'economia socialista, "Mondo operaio", XI/3-4, marzo-aprile, pp. 64-76.

LIBERTINI, LUCIO, 1958a

Conflitto Nord-Sud: un nodo da tagliare, "Avanti!", LXII/66, 18 marzo, p. 3.

ID., 1958b

Dotare il Mezzogiorno di un'industria organica, "Avanti!", LXII/67, 19 marzo, p. 3.

LIBERTINI, LUCIO – PANZIERI, RANIERO, 1958

Una politica per le campagne, "Mondo operaio", XI/6-7, giugno-luglio, pp. 5-7.

LIGUORI, GUIDO, 2006

Sentieri gramsciani, Carocci, Roma.

ID. 2012

Gramsci conteso. Interpretazioni, dibattiti e polemiche (1922-2012), Editori Riuniti University Press, Roma.

LUPERINI, ROMANO, 1971

Gli intellettuali di sinistra e l'ideologia della ricostruzione nel Dopoguerra, Edizioni di Ideologie, Roma.

LUSSANA, FIAMMA – VITTORIA, ALBERTINA (A CURA DI), 2000

Il "lavoro culturale". Franco Ferri direttore della Biblioteca Feltrinelli e dell'Istituto Gramsci, Carocci, Roma.

LUXEMBURG, ROSA, 1906/1967

Sciopero generale, partito e sindacati, in EAD., *Scritti politici*, Editori Riuniti, Roma, pp. 297-367.

MANACORDA, GASTONE, 1990/1992

Partito e cultura, intervista a cura di Vittoria, Albertina, in ID., *Il movimento reale e la coscienza inquieta. L'Italia liberale e il socialismo e altri scritti tra storia e memoria*, a cura di Natoli, Claudio, Rapone, Leonardo, Tobia, Bruno, FrancoAngeli, Milano, pp. 287-292.

MANCINI, SANDRO, 1977

Socialismo e democrazia diretta. Introduzione a Raniero Panzieri, De Donato, Bari.

MANGANO, ATTILIO, 1992

La "corrente" Panzieri e il dibattito sul controllo operaio, in ID., *L'altra linea: Fortini, Bosio, Montaldi, Panzieri e la nuova sinistra*, Pullano, Catanzaro, pp. 75-108.

MANGONI, LUISA, 1999

Pensare i libri. La casa editrice Einaudi dagli anni trenta agli anni sessanta, Bollati Boringhieri, Torino.

MENICONI, ANTONELLA, 2010

Mario Nigro. Un profilo biografico, "Rivista trimestrale di diritto pubblico", 3, pp. 629-639.

MERLI, STEFANO, 1977

L'altra storia. Bosio, Montaldi e le origini della nuova sinistra, Feltrinelli, Milano.

Id., 1981

Il Partito nuovo di Lelio Basso (1945-1946), Marsilio, Venezia.

Id., 1986a

Prefazione, in PANZIERI 1986, pp. VII-XXXIX.

Id., 1986b

Bosio e le «Questioni del socialismo», BERMANI, CESARE (A CURA DI), *Bosio oggi: rilettura di una esperienza*, con un'appendice di scritti di Gianni Bosio, Provincia di Mantova, Biblioteca Archivio, Casa del Mantegna, Istituto Ernesto De Martino, Mantova, pp. 111-123.

Id., 1987

Teoria e impegno nel modello Panzieri, in PANZIERI 1987, pp. VII-XLIX.

MOMIGLIANO, FRANCO, 1956

Libertà ed estraniamento nelle ideologie dell'automazione, "Ragionamenti", II/7, ottobre-novembre, pp. 103-117.

Id., 1957a

Note a un dibattito sul moderno capitalismo, "Ragionamenti", II/10-12, maggio-ottobre, pp. 231-242.

Id., 1957b

Ideologie dell'automazione, in FOTI, VALENTINO (A CURA DI), *L'automazione e le sue conseguenze sociali*, Edizioni di "Politica e società", Torino, pp. 99-107.

Id., 1958

Il problema delle commissioni interne e il dibattito sul controllo e i suoi nuovi istituti, "Passato e presente", I/5, settembre-ottobre, pp. 549-566.

MONINA, GIANCARLO, 2016

Lelio Basso, leader globale. Un socialista del secondo Novecento, Carocci, Roma.

MORANDI, RODOLFO, 1948

I Consigli di gestione sul piano della lotta, "Studi socialisti", I/1, marzo-aprile, pp. 5-10.

Id., 1957a

Discorso al 1° Congresso dei CLN (31 agosto 1945), "Mondo operaio", X/4, aprile, pp. 46-49.

Id., 1957b

I Consigli di gestione sul piano della lotta, "Mondo operaio", X/6, giugno, pp. 40-41.

Id., 1957c

Tre scritti inediti di Rodolfo Morandi: Il socialismo integrale di Otto Bauer, Introduzione filosofica alla storia della filosofia, Dall'idealismo al marxismo, "Mondo operaio", X/7-8, luglio-agosto, pp. 43-53.

ID., 1957d

Il genio di Lenin, "Mondo operaio", X/10-11, ottobre-novembre, pp. 1-2.

ID., 1958a,

Economia regolata e democrazia socialista, "Mondo operaio", XI/6-7, giugno-luglio, pp. 10-14.

ID., 1958b

Lotta di popolo (1937-1945), Einaudi, Torino.

ID., 1960a

Democrazia diretta e ricostruzione capitalistica (1945-1948), Einaudi, Torino.

ID., 1960b

La democrazia del socialismo (1923-1937), Einaudi, Torino.

ID., 1961

Il partito e la classe (1948-1955), Einaudi, Torino.

MOTTURA, GIOVANNI, 1995

Il "morandismo" in Panzieri: crisi del Psi, 1956-1959, in *Ripensando Panzieri trent'anni dopo*, Biblioteca Franco Serantini, Pisa, pp. 99-121.

MUNARI, TOMMASO (A CURA DI), 2013

I verbali del mercoledì: riunioni editoriali 1953-1963, Einaudi, Torino.

MUSCETTA, CARLO, 1956

I poveri fatti, "Il Contemporaneo", III/16, 21 aprile, p. 6.

NENCIONI, TOMMASO, 2014

Riccardo Lombardi nel socialismo italiano (1947-1963), Edizioni scientifiche italiane, Napoli-Roma.

NIGRO, MARIO, 1946a

Aspetti e temi della questione meridionale, "Socialismo", II/7-8, luglio-agosto, pp. 179-182.

ID., 1946b

Il socialismo e la questione meridionale, "Socialismo", II/11-12, novembre-dicembre, pp. 277-283.

ONOFRI, FABRIZIO, 1957

La via sovietica (leninista) alla conquista del potere e la via italiana, aperta da Gramsci, "Nuovi argomenti", 23-24, novembre 1956-febbraio 1957, pp. 48-84.

ONOFRI, FABRIZIO – SPESSO, RUGGERO, 1956

Un dibattito sui problemi del lavoro automatico, "Rinascita", XIII/5-6, maggio-giugno, pp. 295-299.

ONOFRI, FABRIZIO – SPINELLA, MARIO, 1956

Relazioni umane, Editori Riuniti, Roma.

PANZIERI, RANIERO, 1947a

Il Partito e la Cultura, "Orientamenti", n. 3-4, 1 luglio-1 agosto, p. 35.

ID., 1947b

Significato, problemi e sviluppo del lavoro economico, "Bollettino dell'Istituto di studi socialisti", I/14-18, novembre-dicembre, pp. 18-20.

ID., 1948

Filo rosso, "Studi socialisti", I/1, marzo-aprile, pp. 1-4.

ID., 1972

La ripresa del marxismo-leninismo in Italia, a cura di Lanzardo, Dario, Sapere Edizioni, Milano.

ID., 1982

L'alternativa socialista. Scritti scelti (1944-1956), a cura di Merli, Stefano, Einaudi Torino.

ID., 1986

Dopo Stalin. Una stagione della Sinistra (1956-1959), a cura di Merli, Stefano, Marsilio, Venezia.

ID., 1987

Lettere 1940-1964, a cura di Merli, Stefano e Dotti, Lucia, Marsilio, Venezia.

ID., 1994

Spontaneità e organizzazione. Gli anni dei «Quaderni rossi» (1959-1964), a cura di Merli, Stefano, Biblioteca Franco Serantini, Pisa.

PAPI, FULVIO, 1953

L'insegnamento di Gramsci, "Mondo operaio", VI/9, 2 maggio, pp. 12-14.

ID., 1958

Sulla concezione della storicità nel pensiero di Gramsci, in *Studi gramsciani*, Atti del Convegno tenuto a Roma nei giorni 11-13 gennaio 1958, Editori Riuniti, Roma, pp. 213-222.

PASTORE, VALENTINO ANNIBALE, 1949

Funzione della critica letteraria, "Quarto stato", III/4-5, 28 febbraio-15 marzo, p. 31.

PIANCIOLA, CESARE, 2014

Il marxismo militante di Raniero Panzieri, Centro di documentazione, Pistoia.

PLATONE, FELICE, 1946

Relazione sui quaderni del carcere. Per una storia degli intellettuali italiani, "Rinascita", III/4, aprile, pp. 81-90.

ID., 1949

Prefazione a GRAMSCI 1949d, pp. 7-16.

RAGGHIANI, CARLO LUDOVICO, 1957

Cultura e politica socialista, "Criterio", I/2, febbraio, pp. 157-160.

RAGIONIERI, ERNESTO, 1969

Gramsci e il dibattito teorico nel movimento operaio internazionale, in ROSSI, PIETRO (A CURA DI), *Gramsci e la cultura contemporanea*, Atti del Convegno internazionale di studi gramsciani tenuto a Cagliari il 23-27 aprile 1967, volume I, Editori Riuniti, Roma, pp. 101-148.

RAPONE, LEONARDO, 2011

Cinque anni che paiono secoli. Antonio Gramsci dal socialismo al comunismo (1914-1919), Carocci, Roma.

RIZZO, DOMENICO, 2001

Il Partito socialista e Raniero Panzieri in Sicilia (1949-1955), Rubbettino, Soveria Mannelli.

RODANO, FRANCO, 1957

Neo-capitalismo e classe operaia, "Nuovi argomenti", V/26, maggio-giugno, pp. 163-193.

ID., 1958

La "manomorta" del regime fanfaniano, "Politica ed economia", II/11, novembre, pp. 21-23.

RODOTÀ, STEFANO, 1957

La via socialista alla cultura, "Nord e Sud", 28, pp. 85-87.

ROLLAND, ROMAIN, 1946

Antonio Gramsci, "Socialismo", II/4, aprile, pp. 103-104.

SABBATUCCI, GIOVANNI, 1991

Il revisionismo impossibile. Storie del socialismo italiano, Laterza, Roma-Bari.

SALSANO, ALFREDO, 1973

Il neocapitalismo. Progetti e ideologia, in *Storia d'Italia*, V. I documenti, Einaudi, Torino, pp. 889-909.

SALVADORI, MASSIMO L., 1963

Il mito del buongoverno. La questione meridionale da Cavour a Gramsci, Einaudi, Torino.

SAPEGNO, NATALINO, 1945

Marcismo, cultura, poesia (Appunti polemici), "Rinascita", II/7-8, luglio-agosto, pp. 182-184.

SCALIA, GIANNI, 1956

Neocrociani, "Il Contemporaneo", III/15, 14 aprile, pp. 8-9.

ID., 1957

Una ricostruzione scolastica del pensiero politico di Gramsci, "Mondo operaio", X/5, maggio, pp. 45-47.

ID., 1958a

Dieci anni di cultura democratica in Italia, "Problemi del socialismo", I/3, marzo, pp. 214-226.

ID., 1958b

Marcismo e pensiero contemporaneo, "Rivista storica del socialismo", I/4, ottobre-dicembre, pp. 605-615.

SCIROCCO, GIOVANNI, 2014

Panzeri, Raniero, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. LXXXI, Istituto della Enclopedia italiana, Roma, pp. 52-55.

ID., 2019

Una rivista per il socialismo. «Mondo operaio» (1957-1969), Carocci, Roma.

SCOTTI, MARIAMARGHERITA, 2011

Da sinistra. Intellettuali, Partito socialista italiano e organizzazione della cultura (1953-1960), Ediesse, Roma.

SCROCCU, GIANLUCA, 2012

Alla ricerca di un socialismo possibile. Antonio Giolitti dal Pci al Psi, Carocci, Roma.

SOLMI, RENATO, 1950/1999

A proposito di un tentativo di "superamento del marxismo" [settembre], in *"Discussioni" 1949-1953*, edizione integrale, Quodlibet, Macerata, pp. 140-148.

ID., 1951/1999

Politicità e partitarietà della cultura [maggio-giugno], in *"Discussioni" 1949-1953*, edizione integrale, Quodlibet, Macerata, pp. 233-239.

SORGONÀ, GREGORIO, 2011

La svolta incompiuta. Il gruppo dirigente del Pci dall'VIII all'XI Congresso (1956-1965), Aracne, Roma.

ID., 2019

La direzione dell'Istituto Gramsci e la politica culturale del Partito nuovo, in ID. (A CURA DI), *Alessandro Natta intellettuale e politico. Ricerche e testimonianze*, Ediesse, Roma, pp. 41-61.

SPINELLA, MARIO, 1956

Specialisti + politici, "Il Contemporaneo", III/12, 24 marzo, pp. 3-4

SPRIANO, PAOLO, 1958

La democrazia diretta e il controllo operaio nella battaglia politica per il socialismo, "l'Unità", 12 agosto, p. 3.

STRINATI, VALERIO, 1980

Politica e cultura nel Partito socialista italiano (1945-1978), Liguori, Napoli.

TASCA, ANGELO, 1971

I primi dieci anni del Pci, Laterza, Bari.

TELÒ, MARIO, 1976

Strategia consiliare e sviluppo capitalistico in Gramsci, "Problemi del socialismo", XVII/2, aprile-giugno, pp. 221-44.

TOGLIATTI, PALMIRO, 1984

Opere, a cura di Gruppi, Luciano, vol. VI (1956-1964), Editori Riuniti, Roma.

ID., 2014

La politica nel pensiero e nell'azione. Scritti e discorsi 1917-1964, a cura di Ciliberto, Michele e Vacca, Giuseppe, Bompiani, Milano.

TRANQUILLI, VITTORIO, 1956

Isole e paludi nel sistema produttivo italiano. L'illusione dell'americanismo ingenuo, "Dibattito politico", II/66, 9 luglio, pp. 11-13.

TRONTI, MARIO, 2008

Noi operai, in TROTTA, GIUSEPPE – MILANA, FABIO (A CURA DI), *L'operaismo degli anni Sessanta. Da «Quaderni rossi» a «Classe operaia»*, DeriveApprodi, Roma, pp. 5-58.

VACCA, GIUSEPPE, 1969

Marxismo e sociologia nei «Quaderni rossi», in ID., *Marxismo e analisi sociale*, De Donato, Bari, pp. 213-227.

ID. (A CURA DI), 1978

Gli intellettuali di sinistra e la crisi del 1956. Un'antologia di scritti del «Contemporaneo», Editori Riuniti – Istituto Gramsci, Roma.

ID., 1999

Appuntamenti con Gramsci, Carocci, Roma.

ID., 2000

Che cos'è la politica culturale: Togliatti e la «questione» degli intellettuali, in LUSSANA – VITTORIA 2000, pp. 17-71.

ID., 2017

Modernità alternative. Il Novecento di Antonio Gramsci, Einaudi, Torino.

ID., 2018

Il marxismo come sociologia (1955-1965), relazione presentata al convegno *Marx in Italia. Edizioni, interpretazioni e influenze* (Roma, 22-23 novembre 2018), pp. 1-35.

VITALE, VALERIA, 2000

L'attività della SVIMEZ dal 1946 al 1991, “Rivista economica del Mezzogiorno”, XVI/2, aprile-giugno, pp. 541-652.

VITTORIA, ALBERTINA, 2014

Togliatti e gli intellettuali. La politica culturale dei comunisti italiani (1944-1964), Carocci, Roma.

VITTORINI, ELIO, 1946

Risposte ai lettori. Politica e cultura, “Il Politecnico”, 31-32, luglio-agosto, p. 2.

ID., 1947

Politica e cultura. Lettera a Togliatti, “Il Politecnico”, 35, gennaio-marzo, pp. 2-5, 105-06.

ZINGONE, GIULIANO, 1995

Panzieri e la politica unitaria: 1954-1959, in *Ripensando Panzieri trent'anni dopo*, Biblioteca Franco Serantini, Pisa, pp. 123-33.